



Noi
sì



 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796


**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



No, per quanto settimanalmente offra ai lettori un cruciverba, il Caffè non è una rivista di enigmistica. Sì, sulla prima pagina di questa settimana c'è una sorta di gioco enigmistico o, meglio, uno di quei test di associazione dove l'immagine deve far comprendere il senso della didascalia. La difficoltà, in questo caso, è dovuta al fatto che bisogna avere una certa età per ricordare che "I Giganti" furono una *band* che ebbe una certa fortuna a metà degli anni '60, ma è necessario anche che si ricordi che, fra i loro successi, ce n'era uno, intitolato "La bomba atomica", il cui ritornello cantava «Noi non abbiamo paura della bomba». Io, invece, devo ammettere di avere grande paura delle bombe e, ancora di più, di chi le possiede; in particolare, in questo momento, ho paura delle intenzioni del Presidente degli Stati Uniti Trump, che mi sembra avere idee coerenti a quella *cosa* che le ricopre (quella *cosa* che gli ricopre il cranio e sembra più frutto del compianto Carlo Rambaldi che di un parrucchiere). Non bastasse Trump, ecco la notizia di un veggente che ha predetto l'uso massiccio di armi atomiche per il prossimo 13 maggio, data che coincide con l'apparizione della Madonna di Fatima. Però, quanto a questo, mi sembra che la fonte sia poco attendibile e, soprattutto, poco informata: «La gente deve prepararsi a quello che sta per accadere», ha dichiarato, «sicuramente in un periodo di tempo che va dal 13 maggio al 13 ottobre del 2017 scoppierà una guerra che porterà devastazione e morte». Ora, se i veggenti invece delle sfere di cristallo si prendessero la briga di compulsare qualche fonte ufficiale, grazie alle potenzialità della rete, saprebbero che in questo momento - sia mentre ne scrivo, sia mentre ne leggete - sono in corso nel mondo non meno di 30 guerre, che coinvolgono non meno di 67 nazioni e vedono operare quasi 800 tra eserciti regolari, milizie di ogni genere e tipo, gruppi terroristi, separatisti e anarchici di ogni pur incerta appartenenza e paternità. E ognuna di queste 30 e più guerre porta devastazione e morte, anche se noi non ne abbiamo quasi mai consapevolezza.

Tornando a Trump, però, bisogna ammettere che, mentre ciò che accade in Congo (dove sono censiti 38 gruppi belligeranti, e una missione Onu composta da forze di 59 paesi) può farci indignare e dispiacere, può amareggiarci e avvilirci, ma non mette direttamente in discussione né il nostro stile di vita né, tantomeno, la nostra sopravvivenza, quel che decide di fare il comandante in capo dell'esercito americano giocando ai dispettucci con un dittatorellino da tragicommedia, ma, in effetti, prendendo a ceffoni, per interposto regime, la Cina, rischia di coinvolgerci in maniera molto più diretta e immediata.

Né, ahinoi, c'è molto di meglio da sperare quando si dà il potere a chi cavalca l'onda populista del furore *anti-élite* e *anti-establishment*. In Francia sembrano averlo capito, cosa succederà qui, quando sarà il momento?

Giovanni Manna

Le elezioni francesi e l'Italia

Le elezioni francesi parlano all'Europa e all'Italia. Il presidente della Commissione Europea, Juncker, si è complimentato con Macron per il suo risultato al primo turno e gli ha augurato buona fortuna per il ballottaggio. Il premier Gentiloni ha espresso a Macron la sua soddisfazione «per un risultato che suscita speranza». Soddisfatti anche i mercati finanziari, che con Macron vedono allontanarsi il pericolo per l'euro.

In Italia i risultati del primo turno in Francia sono stati letti secondo le varie corrispondenze politiche. «Bravo Macron: la sfida inizia adesso. Una sfida che riguarda anche l'Italia. Avanti, insieme», ha scritto Renzi su Facebook, e poi nell'intervista al QN ha dichiarato: «La lezione è chiara: vince chi è un grado di rinnovarsi e soprattutto si vince al centro. Ancora ricordo i discorsi fatti dagli amici scissionisti come Speranza all'ultima Direzione: mi accusavano di aver snaturato il Pd e di aver scelto il centrista Macron anziché il socialista Hamon». Scontato e rituale il commento dei 5S: «Abbiamo poco in comune col programma di Macron e Le Pen. Nessuno di loro ha fatto entrare nelle istituzioni cittadini qualificati provenienti dalla società civile. Nessuno di loro si taglia lo stipendio. Nessuno di loro parla di limite dei due mandati». «I francesi hanno scelto di punire chi li ha traditi sostenendo Fiscal Compact, taglio delle pensioni e austerità. Esattamente come Pd, FI e Lega Nord in Italia». Per Salvini il risultato di Le Pen significa che «il popolo rialza la testa», ripete con Marine. «Finalmente. Socialisti e popolari sono fuori dal ballottaggio. Sarebbe come se in Italia fossero fuori Renzi e Berlusconi». Berlusconi, come riporta il quotidiano *Liberò*, guardando già al secondo turno in Francia, si rivolge soprattutto a Salvini: «Al secondo turno accadrà quel che è sempre accaduto, la Le Pen si rivelerà il miglior alleato di Macron e gli consegnerà la Francia», «Salvini ha poco da festeggiare», commenta e spiega: «Questi signori che urlano, i populistici, sono buoni solo a far vincere la sinistra, sono i loro migliori alleati». Per D'Alema, che auspica la vittoria di Macron, «la lezione francese è, innanzitutto, per quel che riguarda la sinistra, l'unità». «Nella esperienza italiana questo può voler dire che a sinistra del Pd non c'è spazio per tre, quattro liste. Sarebbe un suicidio collettivo», dice D'Alema nell'intervista all'*Huffington Post*.

Per la sinistra l'insegnamento in più è che la divisione non paga e che il vessillo dell'estremismo serve solo a bruciare i voti della sinistra. Se in Francia la sinistra socialista e quella radicale fossero state insieme avrebbero vinto per il ballottaggio. Così, invece, il popolo di sinistra, anche quello che si è raccolto sotto la sigla della "France insoumise" di Melenchon, resta senza voce, costretto a disperdersi perfino nella destra del FN di Le Pen, come in Italia costretto ad appoggiare il M5S. Mentre il socialista Hamon ha già dato ai suoi indicazioni di votare Macron, non si è espresso Melenchon, o meglio ha detto: «Non ho ricevuto nessun mandato da parte di chi ha appoggiato la mia candidatura a esprimermi al suo posto».



Il risultato francese cade in un momento particolare per la sinistra in Italia, con il Pd impegnato nelle primarie. Queste primarie sono diverse dalle altre. Non sono quelle che portarono all'elezione di Veltroni con più di 3 milioni e mezzo di elettori, né quelle di Bersani con più di tre milioni di votanti né quelle che portarono all'elezione dello stesso Renzi quattro anni fa, con più di 2.800.000 elettori. Queste primarie seguono il referendum di dicembre, le dimissioni di Renzi da premier e scontano il peso di una scissione traumatica. Quello che potrà fare Renzi dopo le primarie non si sa. Ricordiamo che «il vincitore sarà anche il leader candidato a Palazzo Chigi alle prossime elezioni» come sottolinea Renzi nella sua Enews. Ci sono segnali che spingono a pensare che Renzi possa decidersi per il voto anticipato e Orlando di nuovo avverte: «Il presidente del Consiglio è Paolo Gentiloni, quale che sia l'esito delle Primarie del Pd. Mi auguro che non siano usate per mettere in discussione l'operato del presidente del Consiglio». In questi giorni i tre candidati giocano le ultime carte. Emiliano nel videoforum di *Repubblica* ha detto che «Renzi vuole togliersi dai piedi Paolo Gentiloni, che è troppo amato dagli italiani, e vuole il Partito di Renzi». «Se divento segretario del Partito Democratico - ha aggiunto - il Pd diventa il principale partito italiano e vince le elezioni perché io sarò capace di tenere unito il centrosinistra come faccio con la mia maggioranza che va da Vendola all'Udc».

Il confronto dei tre candidati su Sky non ha aggiunto nulla di nuovo a quello che già si sapeva. Renzi ha concluso con l'appello di «andare a votare domenica perché votando alle primarie si renderà questa democrazia e questo paese più forte». «Mi rivolgo ai delusi, agli arrabbiati, a quelli che sono perplessi, a quelli che si sono allontanati, a quelli che in questi anni non si sono sentiti riconosciuti perché non abbiamo saputo dire con più forza la parola uguaglianza. A loro dico venite e costruite un partito democratico che sia in grado di rappresentare le vostre ragioni», è stato l'appello di Orlando. «È utile esserci, è utile utilizzare questa facoltà che solo il Pd offre a tutti gli italiani non solo agli iscritti. Mi sono candidato per offrire un'idea di partito completamente diversa da Renzi ma comunque dentro l'alveo di una grande storia che viene dalla resistenza dal movimento operaio, dal movimento dei contadini, noi siamo stati quelli che abbiamo restituito la libertà alle persone con la lotta dei partigiani», così Emiliano nel suo appello.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Brandire come una clava la nostra dignità

«L'uomo a volte dispera con dignità, ma è raro che spera con intelligenza»

Nicolás Gómez Dávila

In questa settimana abbiamo appreso - ma chi non lo sapeva? - che, fatti salvi ufficiali accertamenti della Magistratura, già in corso, gli assunti nelle strutture ospedaliere campane, selezionati da agenzie interinali - il nostro Ospedale cittadino, nient'affatto escluso - rischiano di contenere il germe del familismo amorale antico. Il consigliere regionale eletto nella lista dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ha avviato una indagine in proprio ipotizzando una "parentopoli" diffusa, che, per il campione esaminato, pare sussistere per oltre il 70% dei casi.

I tagli drastici alla sanità hanno ridotto all'osso il personale e messo a dura prova la funzionalità delle strutture. La obbligatoria e non sempre ragionata riduzione della spesa, destinata ad eliminare sprechi, che certo c'erano e ancor ci sono, non ha elevato i parametri di efficienza, se il dato sui livelli essenziali di assistenza segnala un drastico calo, che si traduce in sofferenze ulteriori e rischi crescenti per i più deboli.

Purtroppo viviamo tempi in cui si è diffusa la convinzione che al peggio non c'è fine e, in fondo, il pensar male, benché possa ascrivere alla categoria incerta del peccato, porta con sé la certezza di aver pensato giusto. Lo scandalo è inflazionato e non ci tocca più di tanto. Ciò che avrebbe dovuto essere l'eccezione è stato percepito sempre più come la regola. Sì, il contesto è malato, la sanità non cura se stessa e spesso cura male chi, sfortunato, ad essa deve ricorrere. Lo so, le infiltrazioni di camorra in Ospedale, a dispetto di S. Anna e S. Sebastiano incolpevoli, ma anche impotenti a impedire e largamente dimenticati, le prime condanne e i procedimenti penali in corso, l'indagato primario del Monaldi con la annessa società di famiglia dalla quale acquistare, il tennista e i furbacchionissimi del Loreto Mare, i 513 primari inutili per reparti quasi fantasma come le 1915 indennità dirigenziali pagate, in più strutture Campane, che hanno prodotto un danno stimato in 16 milioni di euro, gli indagati per certificazioni non impeccabili che danno accesso a pensioni di invalidità e tant'altro rilevabile dalla cronaca quotidiana, diffondono la spiacevole e gelatinosa sensazione che non c'è soluzione, che non si può ritornare al buon senso, alla legalità essenziale, alla responsabilità. Ma così non è. Il marcio fa notizia, è vero, ma c'è del sano in giro. C'è chi resiste, chi si batte, chi denuncia, chi impedisce, semplicemente facendo il proprio dovere, che altri delinqua.

Temo che anche questa "parentopoli" paventata si rivelerà vera. Un altro rivolo inquinato, un altro segnale d'allarme, un altro impegno, un'altra battaglia da combattere. Una battaglia difficile. In uno scenario che amplifica a dismisura gli aspetti negativi e li trasforma in esempi da seguire, è difficile remare contro corrente. Difficile, ma non impossibile. Smettiamola tutti di fare acriticamente i duri e puri del giustizialismo o del

garantismo. Le sentenze le fanno i giudici, ma, dove è possibile, dove il lezzo della corruzione si avverte forte, dove sono evidenti comportamenti smaccatamente non conformi, si intervenga con i codici etici, sempre sbandierati e mai applicati, e non si cingheschi in complicità.

Il sindacato, che è strumento indispensabile di difesa di diritti, non avalli privilegi e tornacontismi. Se all'Ospedale di Caserta, e altrove, ci sono sindacalisti, o anche solo uno, senza alcuna generalizzazione, che hanno utilizzato la loro funzione per ottenere assunzioni di familiari, siano privati del loro ruolo. Si dia un segnale. Lo dia la politica, lo diano i sindacati, lo diano le Istituzioni. Non si destini tutto al lavoro del Magistrato, che non tutto il Magistrato può e deve. Rafforzare e nobilitare con coraggio gli anticorpi è fondamentale perché le degenerazioni non si producano. Troppo facile e insopportabilmente ipocrita scalmanarsi quando la Magistratura è costretta a intervenire. Se si fosse fatto ciò che leggi e regolamenti e codici comportamentali imponevano, se, anche come cittadini, non avessimo girato lo sguardo altrove, mille e mille volte, per non vedere, molte delle ferite che oggi sanguinano nella nostra società non si sarebbero mai aperte.

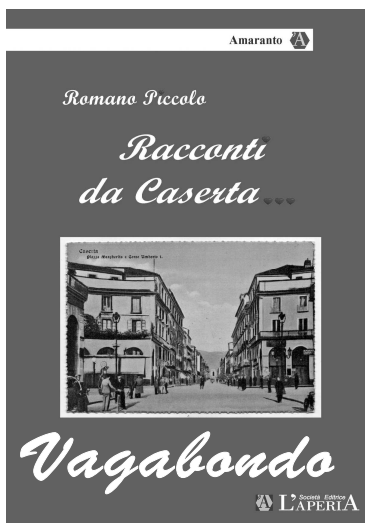
E, oggi, smettiamola di rimanere inerti davanti al rischio di veder chiudere, un giorno dopo l'al-

tro, tutte le scuole superiori della Provincia. Non mi piacciono polemiche tese a speculazioni elettorali e a ignobili scaricabarile su un Ente, la Provincia, ormai agonizzante. Ci sono responsabilità, anche, ovvio, di una classe dirigente locale mediocre, ma di queste si potrà far giustizia quando la tragedia sarà stata evitata. Non mi risultano avviate iniziative concrete e risolutive. Le proteste di dipendenti, genitori, alunni, presidi non hanno prodotto effetti visibili. Ho la spiacevolissima sensazione che non ci sia la consapevolezza piena della catastrofe che sta per abbattersi. Non riesco a immaginare quale sfacelo ulteriore dovremmo mettere in conto, non oso quantificare il danno alla credibilità delle istituzioni, già avvertite distanti, se non nemiche, dalla gente, se cinquantaseimila studenti rimarranno senza scuola.

Perché non si convocano, d'urgenza, alla stessa ora dello stesso giorno, i Consigli Comunali di tutta la provincia, nessuno escluso, e si fa sentire forte il grido di dolore e di indignazione delle comunità locali per il permanere di questa assurda condizione, e si diffida il governo a intervenire? Il nostro destino non lo si lasci in mano di nessuno. Si metta in campo la dignità, quella con le lettere maiuscole, e si riscopra la forza della cittadinanza.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it





RiCorsi

È vero, succede a molte strade lunghe che la parte più importante sia quella centrale, e anche per Corso Trieste la parte più vissuta è quella fra Piazza Dante e l'incrocio con Via Don Bosco e Via Colombo. La stranezza è che, poi, da una parte ci sono Piazza Carlo III e la Reggia e dall'altra tutti i palazzi della "Caserta bene"...

Però, prima di arrivare al "secondo tratto" del Corso - dove, oltre le case signorili, una volta c'erano il cinema, i Carabinieri, l'Ufficio del Registro... - il Vagabondo continua a guardare l'oggi e rivedere l'ieri. Così, guardando verso il Palazzo della Provincia, gli sembra di rivedere la Tipografia Jacelli, guidata da Sisto Fusco, che aveva sposato, appunto, una Jacelli, e fece anche politica con i democristiani. Quelle tipografiche erano fra le poche imprese che "tiravano" e che, nell'epoca pre-tecnologica, davano lavoro a tanti operai, che imparavano



un mestiere utile. Così fu a lungo anche per la tipografia di Vincenzo Russo, che aveva lo stabilimento alla Via Comunale per Tuoro, e la cui professionalità è stata virtualmente ereditata da Sergio Zuppari, che ha sposato una nipotina del fondatore dell'azienda, e per la Tipografia Farina, situata in Via San Giovanni, di fronte al Panificio Vecchia; la figlia di Ernesto, Mary Farina, sposò poi Massimo Montefusco, uno dei soci della famosa azienda *Harmont & Blaine*, quella del basso come simbolo.

Altri tempi. Invece oggi, proprio di fronte al severo Palazzo della Provincia, c'è da un po' una vera bruttura:

l'edicola di Alfredo Avella, che, abbandonata dal suo affittuario, sembra un rudere di campagna e fa pessima mostra di sé proprio là dove tutti si danno da fare per rendere elegante la strada principale della città. A pochi metri di distanza c'è Palazzo Messoro, dove anni fa lavorava per tenere pulito il cortile tale Ciccone, il suo mestiere vero era quello di "sciucià", ovvero di lustrascarpe, a pochi isolati di distanza dal mitico Giacomino di Piazza Dante. Oggi il posto di portiere di Palazzo Messoro è occupato da Bartolomeo, un pezzo d'uomo tifoso della Juvecaserta e della Juventus di calcio. Lo sfascio dell'edicola ne fa venire in mente un altro, al Vagabondo: quello della Galleria del Corso, che, all'inizio, ospitava tanti bei negozi. Il Vagabondo ricorda ancora l'eleganza delle vetrine di Mimì Carnevale e Teresa Brizzi... ma quel bel progetto finì in malora e oggi solo le macerie ricordano quel bel momento di casertanità. In compenso lì vicino spopolava l'Agenzia di Viaggi della bella Maura Letizia, che aveva raccolto la leadership del settore, una volta che la mitica agenzia Battaglia aveva chiuso i battenti.

A farlo uscire dal possibile malumore, ecco un vero ponte fra passato e presente: la inconfondibile sagoma di Rosario Gentile. Come usa dire il Vagabondo di personaggi ultra popolari a Caserta, chi non conosce Rosario, non conosce la città. Rosario, più che camminare, trotterella. Alto come un soldo di cacio - statura ereditata dal padre Mast'Aniello, mitico *solachianello* della Santella, con un altro figliolo, Antonio, laureato, grosso diri-



gente della St. Gobain - Rosario da quando è nato ha fatto sempre il collaboratore di notai, cominciando da Delli Paoli. Oggi bazzica lo studio Di Capro, e veste spesso in modo stravagante. Quando trotterella sul Corso, prima di lui arriva la sua storica borsa, che non contiene sempre cose buone.... Ma la sua coda di cavallo, le sue treccine, il suo cappellino da pompieri profumano di simpatia.



Le sette sorelle: dalla Madonna delle galline alla Madonna schiavona



Lo scorso lunedì in albis è cominciato in Campania il ciclo festivo, che si concluderà a settembre, riguardante sette figure della Madonna, ognuna delle quali ha un epiteto e un luogo di culto ben definito: a Pagani la Madonna delle galline (pare si debba ad un gruppo di polli il ritrovamento dell'icona sepolta nel terreno), la Madonna Pacchiana di Castello, la Madonna dei Bagni di Scafati, la Madonna dell'Arco,

la Madonna di Pozzano, la Madonna Avvocata di Maiori e, infine, la Madonna Schiavona (detta così perché una volta gli schiavi erano neri africani) di Montevergine.

Le caratteristiche che accomunano queste feste sono varie, qui ci si sofferma sulle più importanti. La prima è che i santuari di queste Madonne si trovano in zone in cui nell'antichità esistevano luoghi di culto relativi a divinità femminili, protettrici della fertilità delle donne e della natura (da riportarsi probabilmente a divinità simili come le *matres matutae* ritrovate tra Curti e S. Maria Capua Vetere). Che si tratti di divinità femminili della fertilità è confermato dal fatto che si tratta di feste primaverili-estive, del periodo cioè in cui la natura è vitale e rigogliosa. La terza caratteristica è data dal fatto che la loro festa, quella popolare separata da quella liturgica che si è sovrapposta in tempi recenti (la Chiesa ha sempre cercato di appropriarsi e "cristianizzare" le feste folkloriche nate prima dell'avvento del Cristianesimo), si celebra con canti e danze eseguite al ritmo della *tammorra*, che sta alla base della *tammurriata*, che, con i suoi canti improvvisati, il suo ritmo alquanto selvaggio, con le sue danze frenetiche che racchiudono chiari elementi erotici, va molto al di là della innocua tarantella che ci è propinata dalle rappresentazioni folkloriche odierne e dalla televisione.

Un altro motivo che accomuna le sette Madonne è dato dal fatto che da un punto di vista liturgico esse assumono un'importanza ben maggiore della figura del Cristo. Nonostante gli sforzi della Chiesa, le antiche credenze religiose, fortemente radicate negli antichi rituali dedicati alla natura, continuano a vivere, inconsapevolmente, nella coscienza e nella cultura delle classi popolari. E non solo nel territorio campano, ma in tutta l'Italia mediterranea, come stanno a testimoniare gli innumerevoli culti che onorano le centinaia di "Madonne", da quella del Carmine e delle Grazie a quella delle Nevi, delle Lame, delle Rose, della Querce, della Grotta, delle Stuoie, delle Vigne, delle Milizie, delle Fonti, ecc. ecc.

Questa proliferazione di "Madonne", variamente denominate, è del tutto in antitesi con la teologia della Chiesa che basa la sua concezione sulla figura del Cristo, riservando a Maria un ruolo di secondo piano e separandola il più possibile (mediante i dogmi della sua immacolata concezione e della sua verginità) dal mondo umano. Ma la Chiesa in qualche modo si è difesa accettando i culti di divinità arcaiche femminili che, dopo averli purificati dagli aspetti più naturalistici, li ha assegnati alle "Madonne" nate dalla religiosità popolare.

Mariano Fresta

Caro Caffè,

così concludevo la lettera di un mese fa: «Non so se la fine della specie umana sarà determinata dalle circa 3000 tonnellate di Plutonio prodotte da reattori nucleari e conservate in vari depositi sparsi nel mondo o dai miliardi di smartphone distribuiti a grandi e piccini come arma di disinformazione di massa». Nel frattempo: 1) In USA

e in Inghilterra sono stati vietati i voli con a bordo tablet e altri ordigni informatici per pericolo di bombe. 2) Negli incidenti stradali mortali a ogni passeggero vittima corrispondono 4 pedoni. Secondo la polizia stradale ciò dipende dal combinato disposto: pedone che attraversa telefonando con l'iPhone e passeggero che guida giocando con lo stesso. 3) Il tribunale di Ivrea, ha riconosciuto il tumore al cervello di un dipendente Telecom causato da uso eccessivo del telefonino ed ha condannato l'Inail a pagare l'indennizzo per la perdita del nervo acustico. Pensando ai telefonini che si accendono strofinandoli a casaccio non posso fare a meno di ricordare la lampada di Aladino raccontata nelle "Mille e una notte".

È un anno dalla pubblicazione dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" scritta da papa Francesco dopo i due sinodi sulla famiglia. Il dibattito in merito alla sua applicazione è aperto, come scrive il settimanale Adista: «Non poteva essere altrimenti, dal momento che Amoris Laetitia non è un testo prescrittivo-normativo, ma l'indicazione di un metodo, il "discernimento", che non vieta nulla, ma che nemmeno nulla automaticamente concede su quello che è stato il nodo più aggrovigliato e controverso del Sinodo: la possibilità di accedere ai sacramenti, in particolare all'eucaristia da parte dei divorziati risposati o conviventi».

Il sito Vatican insider-documenti pubblica addirittura esempi concreti proposti da un Cardinale. Ne riporto uno dei più favorevoli: «Giovanni e Giovanna. Lei "cristiana all'acqua di rose". Lui di famiglia non praticante, non battezzato e non credente. Si conoscono, si sposano in Chiesa validamente. Ma dopo qualche tempo Giovanna si innamora di un altro uomo, chiede il divorzio e si rifà una vita con lui. Giovanni, invece, incontra Cristo. Si converte, e vuole ricominciare una nuova vita anche lui. Conosce una ragazza cristiana e, dopo essersi battezzato, vorrebbe sposarla. Vi è la possibilità di confessarsi e fare la comunione purché ci si impegni a vivere come fratello e sorella. Per il N. 301 della esortazione si può discernere purché ci si possa "trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa».

Questi pretacci stanno sempre a spiare nelle camere da letto. Aveva ragione Gerardo Lutte che così scriveva dei sinodi: «Immaginiamo che una maggioranza di persone e di comunità si pronuncino a favore dei mezzi anticoncezionali, del diritto delle donne a decidere l'interruzione della gravidanza, del diritto delle persone a decidere in caso di malattie incurabili e dolorose di porre fine alla propria vita. Cosa farà il papa? Cambierà i diktat dei suoi predecessori? Neanche tu pensi che sia possibile? E allora cos'è questa democrazia nella chiesa di cui parla Raniero? Siamo arrivati al motivo essenziale della mia partecipazione: la mia convinzione che papa e vescovi, malgrado le loro intenzioni e buona volontà, sono strutturalmente incapaci di rispondere alle attese fondamentali dell'umanità. Il loro potere è usurpato, è anti-evangelico e quindi anti-umano».

Felice Santaniello

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al Vostro Servizio

**Optometria
Contattologia**

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Le brevi della settimana

Venerdì 21 aprile. Arriva al teatro comunale "Parravano" di Caserta la commedia "Il pomo della discordia", scritta, diretta e interpretata dal comico napoletano Carlo Buccirosso, portata in scena insieme con la cantante partenopea Maria Nazionale e la compagnia "Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro", che rilegge in chiave moderna il mito greco della mela (sulla quale era incisa la frase "alla più bella") che la dea della discordia, Eris, lanciò sul tavolo del banchetto di nozze tra Peleo e Teti, provocando la furibonda lite tra le dee Era, Atena e Afrodite.

Sabato 22 aprile. Il Teatro Civico 14 di Caserta porta sul palco di Via Petrarca lo spettacolo "Fuje Filumena", una reinterpretazione in chiave maschile della celeberrima "Filumena Marturano" di Eduardo De Filippo: protagonista, infatti, non è più una donna, ma un ragazzo gay che, come l'eroina del testo originale, si prostituisce già in tenera età. In quest'opera, però, le emozioni sono portate all'esasperazione, colpendo il pubblico con la cruda realtà e ostacoli difficili da immaginare, alternando momenti comici e tragici e sviluppando una storia d'amore tra questo nuovo personaggio e il boss Domenico di Caivano, padre di tre figli. Nello stesso giorno, il Movimento Migranti e Rifugiati di Caserta, il Centro Sociale Ex Canapificio e l'associazione dei Senegalesi promuovono un flash mob davanti alla Reggia di Caserta per chiedere l'immediata liberazione di Gabriele Del Grande, il giornalista e attivista per i diritti umani detenuto dal 9 aprile in Turchia, dove si trovava per raccogliere testimonianze di profughi siriani.

Domenica 23 aprile. Il Touring Club Italiano sceglie Teano come tappa della Penisola del Tesoro® 2017, l'iniziativa che da diciotto anni accompagna soci e simpatizzanti alla scoperta dell'Italia e del suo patrimonio artistico meno conosciuto.

Lunedì 24 aprile. Nel giorno che separa la domenica dalla Festa della Liberazione, i casertani e i turisti prendono d'assalto la Reggia, dando vita a lunghissime file nei pressi dell'unico ingresso disponibile (quello di piazza Carlo III) e creando qualche problema al traffico cittadino, lungo Via Battisti e Via Roma.

Martedì 25 aprile. La Reggia conferma numeri da record: 9.192 presenze vengono registrate alla chiusura della giornata, per un incasso di 77mila euro, un successo raccontato e confermato dal direttore del monumento vanvitelliano Mauro Felicori, ospite in studio della trasmissione Tagadà, condotta da Tiziana Panella su La7.

Mercoledì 26 aprile. Cinema, letteratura e fotografia s'incontreranno a Bruxelles grazie a "Campania!", una rassegna organizzata dall'Istituto italiano cultura assieme alla Regione Campania, che comincerà il 2 maggio con la proiezione del film di Mario Martone, "L'amore molesto", vincitore di tre David di Donatello nel 1995.

Giovedì 27 aprile. Si svolge l'incontro dal tema "Democrazie senza democrazia, leaderismo, populismo", presso il centro culturale "Caianiello" (ex Macello) in Via Tristano ad Aversa, con l'obiettivo formazione e aggiornamenti ai docenti, strumenti necessari per affrontare con successo le sfide poste dai recenti cambiamenti politici e sociali nel mondo dell'educazione.

Valentina Basile

IMPIANTO TRATTAMENTO RIFIUTI

Non si può, non in città

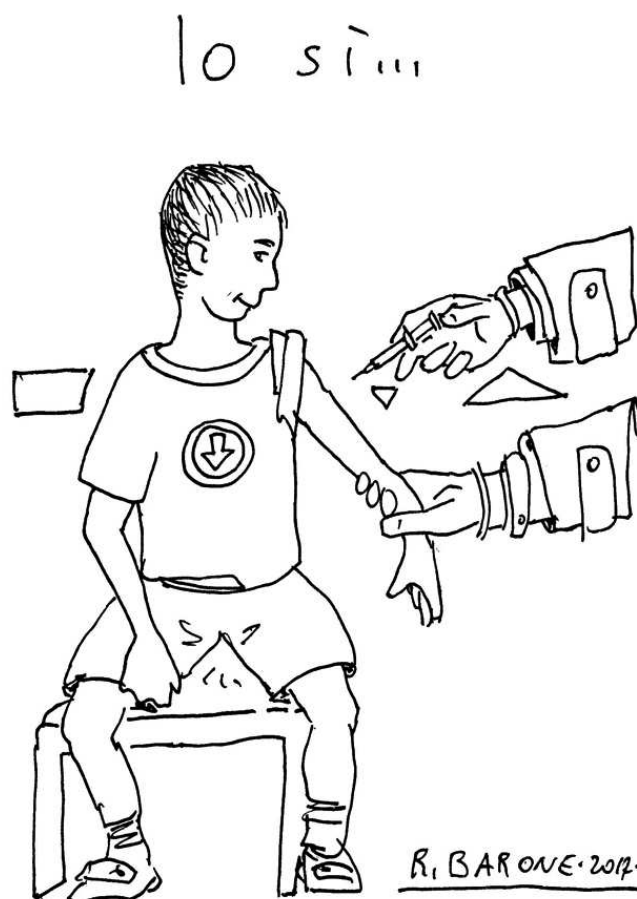
Un pasticcio. Un copione vecchio e i soliti tartufismi. Sono decenni che se ne parla. Decenni che nulla accade. Decenni che si prova a fare quel che fare non si dovrebbe. Ci sono 26 milioni di euro destinabili, ma non ancora destinati, a un impianto di trattamento della frazione umida dei rifiuti. Impianto di compostaggio, biodigestore, aerobico, anaerobico, produttore di gas. Insomma un ibrido ancora indefinito, per ora, che dovrebbe divorare 40 mila tonnellate. Ci avevano provato in precedenza. L'amministrazione di Pio Del Gaudio aveva dovuto fare di necessità virtù e riconoscere, prendendo atto di ciò che tecnici e buon senso dicevano, che sul territorio cittadino non sussistono le condizioni per costruire un impianto di trattamento dei rifiuti, quale esso sia. Urbanizzazione intensa, distanze ridotte dalle abitazioni, lo spazio vitale per la Reggia e il Parco, lo Uttaro, già sufficientemente distruttivo con le sue stratificazioni di rifiuti, ancora non in sicurezza, la zona industriale a cavallo di più Comuni e praticamente sul Vialone Carlo III, il contrasto con la vocazione turistica. Ma Carlo Marino, Sindaco regnante, ovviamente non da solo, ha deciso di ripartire, dimentico - ma è tempo di memorie corte - di quanto aveva sostenuto all'epoca del tentativo del suo predecessore, ci riprova, raccogliendo immediatamente la reazione negativa dei Sindaci di S. Nicola La Strada e di Casagiove, oltre che di quegli scavezzaccolli di Speranza per Caserta e dei Verdi, che con la indagine avviata dal loro Consigliere Regionale sulla *parentopoli* nella sanità, ripristinano le loro tradizioni migliori.

La strada è lunga, ma meglio non fidarsi. Non ci sono negazioni pregiudiziali e ideologiche agli impianti per il trattamento dei rifiuti, non c'è l'egoismo di chi vuole rifilarli ad altri, ma è necessario che le localizzazioni siano le più razionali, le più rispettose delle persone e dell'ambiente, che non si snobbino le opportunità insite nei piccoli impianti. Dunque, da subito in campo truppe chiamate al lavoro e alla lotta per costruire un fronte del *No* capace di far sentire la sua voce tonante il prossimo 13 di maggio, giorno che Speranza per Caserta propone sia destinato a una manifestazione aperta ad associazioni, ambientalisti, ai cittadini delle città interessate, a chi pensa e crede in un futuro che non contenga i disastri del passato. Nel frattempo si percorrono le strade del confronto istituzionale. I Sindaci di Casagiove e San Nicola La Strada si incontreranno con la Commissione ambiente della Regione e con quella istituita per *La terra dei Fuochi*, provando a far valere ragioni, che sembravano evidenti, e a capire come mai è il Comune di Caserta e non sono gli enti di ambito che la Regione ha scelto come strumento attuativo del ciclo dei rifiuti a interessarsi di impianti e della loro gestione.

Il treno è partito. Nei prossimi giorni vedremo chi intende salirci sopra.

G. Carlo Comes

Dal Pianeta Terra



Le case operaie

Seconda tappa del nostro tour nella *Caserta oltre la Reggia*. Da Palazzo Vecchio, dove Carlo di Borbone e la consorte Maria Amalia di Sassonia soggiornarono con la corte prima di potersi trasferire alla Reggia vanvitelliana ancora in costruzione, il percorso procede verso San Leucio, dove re Ferdinando avrebbe percorso i

tempi con l'ideazione e costruzione delle Case operaie. Non un'utopia, ma la realizzazione di un'utopia. Un capolavoro dell'architetto Francesco Collecini, pari all'altra sua opera qual è la Reggia di Carditello.

Le Case operaie, site nei quartieri di San Carlo e di San Ferdinando, ancora oggi si presentano intatte come una sorta di ville a schiera *ante litteram*, che si snodano lungo le due strade tra l'Arco leuciano e il Belvedere. Esse, diversamente dai tanti manufatti storici che nel tempo sono stati impietosamente manomessi se non demoliti, hanno resistito dignitosamente agli stravolgimenti e al degrado per essere divenute nel tempo proprietà privata e, quindi, dai nuovi proprietari abitate e restaurate senza che ne fosse alterata l'originalità. Solo una di esse è di proprietà pubblica, bene arredata e talvolta aperta ai visitatori, perché se ne ammirino l'antica struttura e la bella suppellettile d'epoca.

Nel suo complesso il Quartiere operaio è unico al mondo sia come struttura che come funzione. È intitolato a San Carlo e San Ferdinando, i due santi della dinastia borbonica del Regno di Napoli. La sua struttura con l'annesso fabbricato della "Trattoria" lo rende un *orbis conclusus*, quasi una cittadella autonoma. Avveniristica è la sua funzione sociale e preindustriale, che precorre il socialismo e la lezione di Carl Marx. L'assolutismo illuminato di Carlo VII di Borbone, che comunemente viene chiamato Carlo III, cioè con la numerazione di quando salì sul trono di Spagna, bene si coniuga con l'ingegno del progettista e costruttore Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli e maestro di Giovanni Patturelli, il quale seppe felicemente raccogliere la lezione del passato e guardare al futuro, ideando e costruendo, in anteprima assoluta, le Case operaie. Mentre l'utopia illuministica dello Statuto ferdinando preleva forma e si concretizzava nelle opere e nell'ordinamento, Francesco Collecini ideava, progettava e costruiva il Bello Vedere, una cittadella industriale destinata alla lavorazione della seta, a partire dal gelso, che in gran parte veniva importato dal Real Sito di Procida, fino al baco che se ne nutriveva e al sottile filo per la produzione di pregiatissimi tessuti. Una vera azienda, intorno alla quale l'architetto dispose le abitazioni di quanti vi lavoravano: una lunga fila di piccole costruzioni a un piano, collegate tra loro e assegnate alle famiglie artigiane.

Un inno alla famiglia e non solo. Agli abitanti della Real Colonia di San Leucio tutto era garantito dal re, dall'alloggio alla dote della sposa, dall'istruzione - che era obbligatoria - al lavoro e, infine, al funerale *regio sumptu*. Ciascun abitante aveva un suo compito. Gli uomini al lavoro in fabbrica o nei campi, le donne in casa al telaio che il sovrano dava regolarmente in dote alle fanciulle. Un luogo a misura d'uomo e di donna, che, se esigeva rispetto e ubbidienza al re, assicurava lavoro e benessere, dove si nasceva e si moriva. Un luogo rispettoso anche degli animali, in particolare dei cani, che alla vicina Vaccheria e anche a San Nicola la Strada avevano un ricovero tutto per loro, la *canetteria*. Erano i cani di razza cari al sovrano, addestrati e pronti ad accompagnare lui e la corte nelle battute di caccia tra i boschi circostanti. Questa è la grande Ferdinandopoli del Collecini, degno erede del Vanvitelli, al cui nome sono legate molte opere, dalla Peschiera grande nel parco realizzata in soli 75 giorni, alla Pernesta detta La Castelluccia, al Belvedere, alla Chiesa di S. Maria delle Grazie.

E anche questo, dopo Palazzo Vecchio, è un pezzo di *Caserta oltre la Reggia*, capolavoro di un architetto geniale, del quale, forse, non si parla ab-



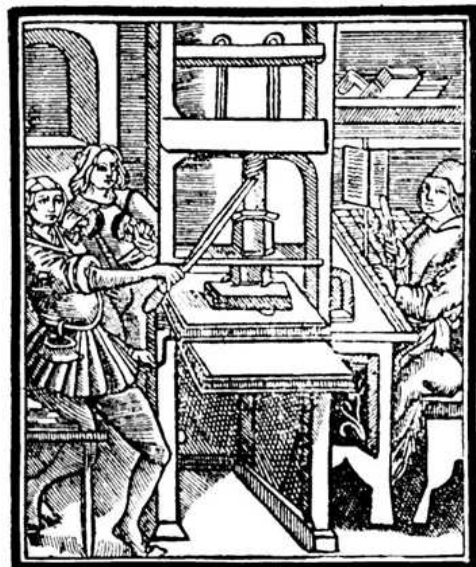
CASERTA OLTRE LA REGGIA

bastanza. La sua casa a San Leucio, non distante dalle Case operaie, la *puteca* su fronte strada come un laboratorio dove si raccoglievano i suoi collaboratori e le maestranze, ma anche si soffermavano viaggiatori in visita al sovrano. Non aveva famiglia, ma quelle case operaie che progettava e costruiva erano pensate proprio per le famiglie. Lì, in quella sua dimora, un luogo tutto *casa e puteca*, il Collecini, assistito dalla fedele gente delle Case operaie, sarebbe rimasto fino alla morte, sopraggiunta dopo sette giorni di sofferenze. Accompagnato dai notabili della Real Colonia e da un corteo di monaci e sacerdoti, il suo corpo venne trasferito nella chiesa dei Carmelitani in Torre. L'atto di morte, conservato nell'archivio della chiesa di S. Leucio, registra la data del decesso, 24 dicembre 1894. Prima che sparisse lo aveva fortunatamente fotocopiato don Battista Marellò. Invece, non vi è notizia ufficiale della data di nascita, che tuttavia si può egualmente ricavare grazie ad un prezioso documento, nel quale si legge che è morto all'età di 81 anni.

Fu sepolto il 25 dicembre, giorno Natale del Signore. Ignoto il luogo della sepoltura. Ma tutti lo immaginiamo non lontano dalle sue Case operaie.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 0

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

MOKA &
CANNELLA

Candidature e differenze

Tra qualche giorno si deciderà per il nuovo segretario del PD. Un Pd rinsecchito, privato dei rami di annata e scolorito da una cocciniglia parassitaria. L'ex Premier fa affidamento su un milione di voti, rinnegando, così, le sue mire plebiscitarie. Gli altri candidati tacciono in merito ai numeri, temendo il ridicolo. Naturalmente, le promesse sono tante per ognuno e, in questo momento, diversificate; ma si dice a Napoli «Tu può fa fesse a chi nun te sape»: dopo il voto, ci si ricompatta sotto la bandiera del bene italiano e si va avanti per quieto vivere, insieme e rinnegando le diversità. Quest'ultime sono tante e si riscontrano nei concetti di legge elettorale, patrimoniale, legittima difesa, migranti, bonus e biotestamento, come si è potuto evincere, in questi giorni, da un confronto pubblico avvenuto sulla rete Sky. Mettendo a fuoco le parole di ciascuno, e per dare un quadro più chiaro, le diversità possono essere, così, riassunte:

Governabilità. Emiliano: «Governo con Berlusconi? No». Renzi: «Governo con Berlusconi, deciderà il Parlamento». Orlando: «Larghe intese farebbero malissimo al pae-

se e al Pd. La legge elettorale è priorità assoluta».

Patrimoniale e web tax. Renzi bocchia l'idea. Emiliano: «Favorevole, bisogna chiedere a chi ha di più e, chi vende sul web sia equiparato ai piccoli commercianti». Orlando: «pescare in quell'1% di popolazione che detiene il 25% della ricchezza del Paese».

Migranti. Emiliano: «Interi settori economici resistono grazie ai migranti. Bisogna evitare distorsioni e spreco di denaro pubblico». Orlando: «La gestione dei flussi va fatta con un limite all'accoglienza, che è quella della capacità di inclusione». Renzi: «È l'Europa che non va bene, perché deve cambiare linea in Africa».

Legittima difesa. Renzi: «Dobbiamo essere in sintonia con il volere dei cittadini. Io non ho il porto d'armi ma sulla legittima difesa dobbiamo fare di più». Orlando: «Nei Paesi in cui ci sono più armi, come negli Stati Uniti, c'è una altissima quantità di omicidi e non più sicurezza». Emiliano: «Sconsiglio tutti dal possedere un'arma e, se sentissi dei

rumori in casa, lascerei la pistola dov'è perché fonte di ulteriori dolori».

Euro. Per tutti i candidati è una follia parlare dell'Italia fuori dall'Euro.

Bonus. Emiliano: «Renzi non è cambiato per nulla; è sempre lo stesso, pensa di risolvere i problemi con i bonus e non con i diritti». Renzi: «Gli 80 euro non sono un bonus ma il tentativo di aiutare ad arrivare a fine mese. Serve rispetto». Orlando: «Sono stati una scelta giusta ma isolata; chi detiene l'1% della ricchezza del paese, dei 500 euro del bonus cultura non aveva bisogno. Quando si sbaglia diciamolo».

Biotestamento. Renzi: «Sono cattolico e quando entro in chiesa mi tolgo il cappello non la testa; per la legge sul testamento biologico, va bene quel che ha scelto il Parlamento». Orlando ed Emiliano: «Crediamo che si possa dire "Finché sei lucido, puoi decidere cosa fare"».

A fine elenco, si può dire che le idee di un elettorato stanco siano più chiare? Le diversità riscontrate, minime o maxime che siano, giustificano una guerra fratricida? Sicuramente, nel campo della vera Democrazia, sì!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LAVORO, POVERTÀ, INCLUSIONE SOCIALE: ANALISI E PROPOSTE DAL TERRITORIO

È quello su riportato il titolo del convegno promosso dall'Associazione Socio Culturale AltoCasertano, che si terrà venerdì 5 maggio, alle ore 17, 00, all'Istituto Ricciardi di Piana di Monte Verna Caserta. Il convegno si propone di affrontare argomenti attualissimi come lavoro, povertà, inclusione sociale e la loro incidenza sulle dinamiche del territorio, alla presenza di rappresentanti del sindacato, dell'artigianato, delle imprese, dei giovani, degli enti Locali, della Provincia di Caserta e della Regione Campania. Il programma prevede il saluto del sindaco di Piana di Monte Verna Giustino Castellano, mentre l'introduzione dei lavori è affidata ad Antonio de Pandis, presidente dell'associazione "AltoCasertano", promotrice del convegno; seguiranno gli interventi di Lucia Esposito (presidente Tavolo di Partecipazione Regione Campania), Francesco Geremia (Coordinatore Regionale

C.N.A. Campania), Michele Zannini (presidente Patronato A.C.L.I. Caserta), Stefania Schipani (Rete Nuova Europa - ricercatrice Istat Roma), Pasquale Mautone (Giuslavorista), Giovanni Letizia (Segretario Provinciale Cisl Caserta), Cesare Avenia (presidente Fondazione Ericsson Roma), Benedetto Santangelo (Federconsumatori Caserta), Maurizio Salice (presidente nazionale Rete d'Imprese "Italcana"), Silvio Lavornia (presidente Amministrazione Provinciale di Caserta), Luigi Bosco (vicepresidente Commissione Attività Produttive Regione Campania), Alfonso Piscitelli (presidente Commissione Affari Istituzionali ed Enti Locali Regione Campania), Michele Schiano Di Visconti (componente Commissione Sanità Regione Campania), Giovanni Zannini (componente Commissione Bilancio e Finanza Regione Campania).

Al termine sarà inaugurato l'"Osservatorio sulle dinamiche sociali del territorio", che avrà il compito di monitorare, analizzare e proporre iniziative atte al miglioramento sul territorio inerenti il contrasto alla povertà, l'inclusione sociale e il lavoro in sinergia con enti e reti di associazioni. Modera i lavori la giornalista Francesca Nardi. Il rilievo degli argomenti e l'autorevolezza dei relatori induce a non avere remore nell'invitare tutti a partecipare all'evento. Come sempre, l'ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" è a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore approfondimento.

Daniele Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Si può
vivere
anche



MILANO E LA LIBERAZIONE

Lo scorso 25 Aprile, nel 72° anniversario della Liberazione, si sono affollate le solite polemiche condite da varie ed eventuali ideologie e contro-ideologie: il nazi-fascismo ieri e oggi, i puntuali rovesci della medaglia, il senso delle divisioni, i necessari distinguo. Ne sono nati episodi assai spiacevoli: a Roma la cosiddetta "brigata ebraica" ha scelto festeggiamenti separati in aperta polemica con l'Anpi; a Milano, nonostante la vocazione inclusiva della manifestazione, si sono registrati scontri e disordini, pur senza veri e propri incidenti. L'impressione che se ne trae è che questo nostro Paese confuso e ignorante non abbia ancora fatto i conti con la storia, né pace con la memoria; sembra che piuttosto preferisca dilettarsi in sterili polemiche, accentuando divisioni culturali che diventano voragini, senza ricercare un necessario substrato comune: un piccolo ma indispensabile nucleo ideologico di "dati di fatto e di diritto" relativi al nostro passato per poter guardare serenamente al futuro.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



**«Chi smette di fare pubblicità
per risparmiare soldi è come
se fermasse l'orologio per
risparmiare tempo»**

Henry Ford

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese
di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39 Caserta

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

(DIS)UNIONE EUROPEA

Il secondo *default* la Germania lo ebbe a soffrire nel corso dei primi anni '50 del Novecento. Sia in seguito alla drammatica situazione economico-sociale innescata dalla vittoria alleata sul nazismo, che per l'applicazione della cosiddetta "clausola di colpevolezza", a suo tempo introdotta con i trattati di pace di Versailles ed ora fortemente voluta dalla gran parte del blocco antinazista. Ma fu grazie all'appoggio degli Stati Uniti, la cui influenza politico-economica si rivelava ancora una volta fondamentale per la stessa esistenza dell'Europa, che essa riuscì a venirne fuori. Nel corso della Conferenza di Londra (1953) venne infatti cancellato d'imperio il 50% del debito. Relativamente ai danni di guerra - capitolo assai delicato perché commisurato agli incalcolabili effetti determinati dal sistematico saccheggio e dalla distruzione operati dall'esercito tedesco sul suolo europeo nel corso dell'intero conflitto - fu invece stabilito che sarebbero stati pagati solo dopo una eventuale riunificazione del Paese. Il terzo *default* fu infine sfiorato nei primi anni '90, in seguito alla caduta del Muro di Berlino, alla sonora sconfitta del Comunismo e, soprattutto, alla inaspettata riunificazione del Paese. Ebbene, secondo quanto stabilito in precedenza, per la Germania sembrava davvero giunto il momento tanto temuto: quello, cioè, di dover saldare tutti i propri debiti pregressi, con la prospettiva tutt'altro che remota, se non di un vero e proprio *default*, di una crisi economica profonda, forse insanabile. Invece, col pieno consenso generale, essa ha potuto limitarsi a restituire qualche spicciolo simbolico, per giunta dilazionandolo nell'arco di un ventennio. Fino a poter permettersi un sorriso divertito, trasformatosi poi in un ghigno sarcastico, di fronte alla provocatoria richiesta del governo Tsipras di immediato rimborso di circa 280 miliardi di euro di danni di guerra, a fronte di un debito della Grecia allora pari a circa 250 miliardi di euro.

Ecco spiegate le ragioni per le quali Varoufakis, ministro delle Finanze greco, nel corso della crisi dell'estate 2015 decise di giocare il tutto per tutto. Strumento operativo di tale strategia fu l'elaborazione di un piano che prevedeva - senza però mai apertamente dichiarare una "Grexit" - alcuni provvedimenti forti, tutti connessi tra loro. Innanzitutto, la creazione di una liquidità parallela attraverso l'emissione in formato elettronico di I.O.U. (dall'inglese *I owe you* = ti devo), vale a dire di titoli di credito, o *pagherò*, su modello californiano, che avrebbero dovuto consentire la sopravvivenza del mercato greco anche nell'eventualità di un'uscita dall'area dell'euro e di pesanti contraccolpi sul mercato interno; poi, il taglio dei rimborsi dei debiti contratti dallo Stato nei confronti dei privati e il taglio di quello relativo ai *bond* detenuti dalla "Banca Centrale Europea"; infine, il passaggio del controllo strategico della "Banca Centrale di Grecia" dalla "Banca Centrale Europea" al governo greco.

Si trattava di una strategia ai limiti della praticabilità, giocata costantemente sul filo del rasoio e che esigeva grandi capacità interpretative e certosino lavoro di squadra all'interno dell'esecutivo greco. Tuttavia, contro ogni aspettativa, fu il primo ministro greco, Alexis Tsipras, a vanificarne i possibili effetti positivi per il proprio Paese nell'ambito della trattativa, indicando il referendum popolare consultivo del 5 luglio 2015 senza averlo prima minacciato e rinunciando così ad un fondamentale vantaggio tattico in un confronto di tale portata: quello di costringere l'avversario - prima ancora di conoscerne gli esiti - ad offrire condizioni che potessero passare al vaglio di un delicato passaggio referendario, evitando in tal modo un pericoloso salto nel buio. Invece, conoscendo anticipatamente la data del referendum, la "troika" fu lasciata del tutto libera di dettare le proprie durissime condizioni, successivamente accettate dal governo Tsipras a stretta maggioranza, con Varoufakis polemicamente dimissionario.

(4. Continua)

ilcaffe@gmail.com

Sul melodramma

È come avere scoperto acqua calda dire che il melodramma deve il suo irresistibile fascino al fatto di realizzarsi in una dimensione tutta sua, di fondarsi su una convenzione di base, la quale lo colloca in un ordine che non ha niente da spartire con la realtà, e tuttavia è capace di illuderci al punto da credere che sulla scena si svolga un dramma reale. Merito di quel 'recitar cantando', di cui anch'io sono un fedele estimatore, di quel cantare dialoghi e monologhi che, se non fossimo interamente soggiogati da detta convenzione, potrebbe apparirci inverosimile, perfino risibile.

Nel melodramma tutto avviene contro il senso comune delle cose, il buon senso saremmo tentati di dire, in nome di una ragione rovesciata rispetto a quella che governa la nostra vita. Si potrebbe obiettare che anche il teatro di prosa è frutto di una convenzione, e la verità di cui sono portatori i personaggi del testo è una meravigliosa finzione, ma pur sempre una finzione. Vero, ma mentre nel teatro di prosa si cerca una sorta di verosimiglianza, nel melodramma autori e cantanti non si preoccupano minimamente di rassomigliare al vero, ma portano avanti una propria verità in nome di una doppia finzione: recitare un ruolo che non è quello tenuto nella vita di tutti i giorni, e per di più recitarlo attraverso il canto. Diversamente – e faccio un esempio fra i tanti - a lume di logica non si spiegherebbe come mai il Manrico de "Il Trovatore" di Verdi, una volta appreso che stanno facendo arrosto sua madre, invece di accorre in suo aiuto viene impunemente al proscenio, per renderci edotti di come la strapperà alle fiamme. E nessuno di noi spettatori sarebbe disposto a rinunciare alla romanza "Di quella pira", per suggerirgli di lasciar perdere le sue dichiarazioni di intenti, se vuole trovarla appena appena surriscaldata. Quando poi ci si mette anche il librettista, la convenzione stravinisce, costringendo all'angolo anche i più strenui e ferrati difensori della coerenza. Altrimenti, come accettare il verso «*Sento l'orma dei passi spietati*», dal libretto di "Un ballo in maschera" di Verdi? Chi di noi ha mai sentito un'orma, non limitandosi soltanto a sentirla, ma anche distinguendo tra orme pietose e tutt'altro che tali? Non resta da dire se non: che meraviglia!

Nel suo potere di fascinazione il melodramma ci fa accettare anche soprani che indossano abiti della misura extra large, e al contempo sappiamo che sono malate di etisia. Nessuno si sognerebbe di contestare alla Caballet che la sua Mimì nella "Bohème" dovrebbe mettersi a dieta prima di avviarsi a una fine minimamente credibile.

Ma se il melodramma accomuna in una sola e solida compagine tutti i suoi estimatori, la stessa sorte non è sempre toccata agli autori che lo hanno reso grande. Si apprezzava il genere fino alla venerazione, ma alle volte si innescavano furibonde risse fra i sostenitori di un compositore e quelli di un altro. La rissa più vigorosa nella storia della musica è certo quella che oppose i sostenitori di Gluck ai partigiani di Piccini, una ru-

morosa inconciliabilità di gusti che spesso raggiunse toni velenosi, facendo udire il suo grido di battaglia sotto i teatri come attraverso le pagine delle gazzette del Settecento. A ruota segue a buon diritto la spaccatura che all'interno delle file dei melomani si verificò nell'Ottocento, e che vide l'un contro l'altro armati i fanatici di Verdi contro quelli di Wagner; spaccatura che ancora oggi allunga le sue propaggini in un clima vivaddio sempre più fiacco, anche perché essa era inquinata da sentimenti nazionalistici che oggi non hanno più ragione di esistere.

Ma sullo stato d'animo che, alle origini, la musica di Wagner generò negli italici amanti della lirica, circolano in forma orale almeno un paio di aneddoti che meritano di essere affidati alla scrittura. Il primo ebbe come sede incontestata "La Pergola", il massimo teatro lirico di Firenze. In quella occasione si dava "Parsifal", ed era un debutto nazionale. Il direttore d'orchestra salì sul podio accompagnato da un entusiastico applauso - segno del favorevole orientamento di un pubblico che non nutriva alcuna prevenzione verso l'autore tedesco e la sua musica - e al termine dell'applauso nel silenzio generale attaccò il preludio. Ma quel preludio dura la bellezza di trentacinque minuti circa. E parte del pubblico era abituato alla durata dei preludi delle opere italiane, che quando sono lunghi comunque non raggiungono il quarto d'ora. Al termine di quella lunga apnea, prima che partisse il doveroso applauso per la magistrale interpretazione del direttore, si udì una voce proveniente dalla barcaccia: «*Tutti vivi, costaggiù?*».

Il secondo aneddoto viene dalla tradizione orale attribuito a una *soirée* napoletana, e ha per cornice il "San Carlo", il massimo teatro lirico di Napoli, e pertanto rispetto al primo aneddoto è un tantino più cromatico (in perfetta armonia con il cromatismo della città), assumendo persino la valenza di uno sfogo esistenziale, di una riflessione sulla vita e di conseguenza sulla morte. Ma

Rallentiamo!

L'altro giorno, invogliato dalla bella mattinata di primavera, ho deciso di fare una passeggiata nel parco cittadino e a un tratto la mia attenzione è stata attratta da un vecchio che camminava a fatica, appoggiandosi a un nodoso ramo di faggio usato come bastone. A una prima impressione sembrava un barbone, un *clochard* come si preferisce dire oggi, truccando scomode verità con eleganti vocaboli stranieri. A ben guardare, però, aveva un aspetto ascetico, barba e capelli lunghissimi e bianchi, una vecchia tunica marrone, che gli copriva il corpo fino ai piedi, e un piccolo scialle di panno bianco che copriva spalle e braccia. E soprattutto aveva un incedere dignitoso, di persona investita di una missione. Il vecchio ogni paio di minuti pronunciava a voce alta e con tono cantilenante una stessa frase, che non ho afferrato immediatamente. Incuriosito mi sono



più che queste poche considerazioni sul detto evento, qui mette conto raccontarlo per quello che fu e per come si venne a determinare. Quella sera era prevista la prima di "Tristano e Isotta", la storia di un amore contrastato dal destino, che dal lontano ciclo del Duecento è giunto fino a noi senza mai perdere la sua carica emozionale, quella carica che ancora strappa le lacrime anche ai cuori più avversi alla tenerezza. E tra una romanza (breve) e un recitativo (lunguissimo) si giunge alla tragica fine di Isotta. Ma il soprano, prima di rendere l'anima al cielo, non si perita di trascinare il suo lamento per una buona mezz'ora. E allora accadde quanto poi divenne leggenda. In una breve pausa di quel canto, forse un respiro inserito per rendere più credibile quell'agonia, una voce partita dall'ultima fila del loggione sentenziò: «*Ah, comme è bella 'a morte 'e sùbbeto!*».

L'elenco delle considerazioni a cui può dar luogo il melodramma non si esaurisce in quattro parole, ma - come accade non poche volte - un evento come quello del "San Carlo", che sia vero o meno, vale a dire se abbia avuto un protagonista o se in quella veste si sia calato l'immaginario collettivo, può dire molto di più di tanti saggi a firma di specialisti del genere. Anche perché il melodramma, come tante altre forme di arte somma, non appartiene agli esperti, che pure vorrebbero rivendicarne la proprietà, ma è patrimonio intoccabile di tutti i suoi adoratori.

avvicinato con circospezione e il vecchio sorridendo mi ha detto «*Si avvicini, non sia preoccupato, non sono pazzo e non sono ancora rincretinito. Mi sono vestito in questa foggia proprio per attirare l'attenzione delle persone, o perlomeno di quelle persone che ancora guardano per vedere e sentono per ascoltare*». Rasserrenato da queste parole, ho trascorso tutta la mattinata conversando con il vecchio.

Si presenta come il pensionato Michele Soriano, per quarant'anni professore di filosofia in un liceo classico e aggiunge «*Ho speso quarant'anni a ragionare con i giovani sulla necessità di immaginare, osservare, riflettere e dedurre correttamente, quarant'anni a sollecitarli al pensiero critico, sapere perché e non soltanto sapere come, conscio che questa cultura non si addice a chi ha fretta, a chi crede che la vita sia una gara perenne*». E dopo una breve pausa pronuncia di nuovo quella frase che, data la vicinanza, ora comprendo: «*Cucchiè va chianu*

Caffè insieme

«**Overo, staie a Napoli?** Ce avimmo 'a piglià nu caffè nzieme. Dimme addò staie, te raggiungo subbeto». È così contento di avermi sentito, che non riesco a dirgli di no, nonostante il miliardo e mezzo di cose che ho da fare. Io e Filippo siamo amici da sempre, eppure - da quando sono andato via dalla città in cui sono nato - ogni volta che ci torno, mi tratta come l'amico turista da scarrozzare in giro. Dopo neanche un quarto d'ora siamo seduti al tavolino di un bar del centro - anche se qua è tutto "centro", dalla Marina a Castel Sant'Elmo - abbiamo appena ordinato due caffè. Non che ne abbia una voglia particolare; ma certo mi sembrerebbe strano tornare a casa e raccontare a mia moglie che, a Napoli, non ho preso il caffè.

«**A quanto tempo nun te faie vedè?**» mi dice, continuando a parlare in dialetto, come se facesse parte del ruolo che, reciprocamente, stiamo interpretando. «*Erano più di tre anni che non venivo - rispondo - ma se ti devo dire che mi è mancata...*» Sembra quasi polemica, detta così, senza altre spiegazioni; forse perfino ingrata, verso una ospitalità così esuberante come la sua. Ma non è niente di più che una constatazione, per me, che viene fuori spontaneamente, senza rivendicazione. Vorrei chiarirlo, a Filippo, ma non faccio in tempo. «*Hê visto i miei campioni comme se so' ffatte gruosse?*» mi dice, mostrandomi una foto col telefono dal quale si affacciano due bambini praticamente identici, tanto sorridenti quanto sdentati. Non saprei dire chi di essi sia Armando. E chi Diego. «*Bellissimi, complimenti - dico. - Sono cresciuti molto, rispetto a come me li ricordavo. - Mento: non li ricordavo affatto. - Per la cosa di prima... vorrei dire...*» cerco di insistere, nel tentativo di chiudere in fretta l'argomento, cui non vorrei dare, alla fin fine, più importanza di quanta ne meriti. «*Eh, la cosa di prima*» risponde, senza staccare gli occhi dal display. Dev'es-

chiano ca vaco 'e pressa!». Alla mia richiesta di chiarimenti, il professore racconta che da bambino un ricco commerciante di tessuti, che aveva l'abitudine di recarsi al negozio in carrozzella, spesso lo faceva salire in vettura e lo accompagnava a scuola. Durante il tragitto aveva l'abitudine di ripetere in continuazione questa frase al vetturino, aggiungendo «*si tu curre io nun tengo o tempo 'e organizzà la giornata al negozio, quanno arrivo aggio improvvisà e posso fare qualche errore e perdere cchiù tempo pe accun-cià 'e cose*».

Il rispetto e la riconoscenza verso il commerciante avevano fatto breccia nel bambino Soriano e quella frase era diventata la sua massima, una filosofia di vita alla quale si era attenuto scrupolosamente. Nella nostra chiacchierata il professore ripercorre i fatti salienti della drammatica situazione attuale nel mondo e, in particolare, sulla situazione italiana dice: «*questi sono i risultati prodotti dai recenti mille giorni di frettolosa attività del governo del fare: una riforma costituzionale bocciata dagli italiani; una legge elettorale in parte incostituzionale; una riforma*

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

sersene già dimenticato; o forse non ci ha neanche fatto caso. Meglio così.

Continua a far scorrere il dito sull'apparecchio, senza soluzione di continuità. Passano minuti interi. Non dice una parola. Io, nemmeno: non so cosa stia facendo, non vorrei interromperlo. Arrivano i caffè. Chiede un portacenere al ragazzo che serve ai tavoli - definirlo "cameriere" sarebbe troppo: per la categoria, verso la quale difetta di professionalità; e verso di lui, visti gli anni che ha. Filippo prende il suo caffè d'un fiato, amaro; poi accende una sigaretta e se la porta alla bocca. «Allora?» balbetta, con un movimento che la fa andare su è giù; come per sollecitare la risposta a una domanda che, in realtà, non mi ha mai fatto. Ma poi mi accorgo che è una domanda retorica: già ha ripreso a giocherellare col telefono, da una mano, a fumare con l'altra. Allora provo io a intavolare una discussione.

«**Lo sai che**, mentre venivo qua, ho pensato che, una volta tanto...»

«**Mannaggia!**» sbotta lui.

«**Che è successo?**» gli chiedo, istintivamente.

«**Dummeneca dice ca chiove** - risponde. - *Aggio fernuto 'e ji' ô mare*». Zuccherò il caffè e lo prendo con tutta calma; ormai ho capito che nessuno mi interromperà. Che schifezza, *tié tié*: sembra quello di casa mia. Stasera faccio un complimento a mia moglie e glielo dico: «Lo sai che il tuo caffè è proprio come quello del bar a Napoli?». «*Tanto, questo fine settimana sto a casa - commento, riagganciandomi a quello che ha appena detto lui - ho troppe cose da sistemare, avrei bi-*

del lavoro, definita il più costoso dei flop, costata circa 18 miliardi di euro, che ha massacrato lo statuto dei lavoratori senza scalfire la drammatica disoccupazione; una disastrosa riforma della scuola che, per giunta, vedrà la completa attuazione delle norme delegate soltanto nel 2025. Dulcis in fundo, o meglio in cauda venenum, il disegno di legge Del Rio sulle Province ha causato il dissesto di molti enti, mettendo a rischio la manutenzione di strade e scuole di competenza. Qui da noi la fretta sconsiderata del governo si è sommata all'incapacità della politica locale e ha causato la vergognosa chiusura pomeridiana delle scuole, icastica immagine del fallimento di una comunità».

Nel salutarmi motiva il suo comportamento eccentrico con l'urgenza di rallentare e conclude: «*La fretta di fare presto non si accompagna mai ad un buon risultato, spesso gli imprevisti vanificano la tempestività e si consuma la vita quasi senza accorgersi della sua bellezza. Ha ragione quel poeta di strada che ha scritto su un muro:*

sogno di un mese di ferie per metterle a posto tutte...». «Come?». «Dicevo: ho talmente tante cose da sistemare...».

«**Muriel!** - esclama all'improvviso, portandosi il telefono all'orecchio. Deve averlo visto squillare, io non ho sentito niente. - *Comme staie? Eh... 'ua': addirittura! Noo. Nemmeno muorto. Che ddice? T'aggio 'a dicere i' nu fatto a tte... nduvina cu cchi stongo a ttavola... eh, no... mica è ll'orario, chisto? Stammo ô bbar... no, nun è Ffurtunato... nemmeno 'o Bbavarese... va bbuo', t' 'o ddi-co io: sto' cu Rrobbertino! Comm'è chi Robbertino? Te sí scurdato 'e Robbertino, fore â bbottigliera?».* Detesto che mi si chiami Robertino. Soprattutto se all'altro capo del telefono c'è una persona che non conosco. Dopo qualche secondo di silenzio, dice: «*Hai ragione tu, Muriel, nun 'o cunusce. Me so' sbagliato. Uè, t'aspetto, allora, hê capito?*» Poi chiude.

«**Chi era?**».

«**No, niente, Muriel, nun 'a saie** - mi risponde, continuando a guardare lo schermo. - *Uh Ggesummaria - dice poi, con aria allarmata: - tu hê capito niente? Se so' ffatte 'e ddiece e mmeza. Me n'aggio 'a fui*». Si alza in tutta fretta, paga al volo il giovanotto di prima, rimette il telefono in tasca e mi dice: «*A prossima vota ca viene a Napoli, nun fa ca nun me chiamme. Ce avimmo 'a piglià nu bbello caffè nzieme!*»



Si fuie 'mmiézo a via a gente dice chi sa addò corre chisto puverello chi sa che guaio ha passato Mamma mia! Si quacchedùno dice a via e tre e tu allungàno o passo arrive e tre chillo sicùro penza che pignuòlo chisto spacca o capillo cu o rasùlo Nun e' correre mai 'ncoppa a sta terra ogni minuto serve pe' campà cammina chiànu chiano cuòncio cuòncio e tiene o tiémpo e ridere e pùre e raggiunà».

SABATO 29

Caserta, Piazza Carlo III, **Gusto Food & Street Fest**

Caserta Pozzovetere, **Sagra dell'asparago di montagna**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Angelo Bove in **Fallo...in volgare...ma non troppo**

Caserta, Teatro Civico 14, 21.00, **Incontro con la canzone d'autore**, con J. Blossom, Malevera, Vitrone, M. Smorra, T. Pizzorno

Caserta, Felix, Via Marchesiello, h. 21.00, **Dal Rock al Jazz**

Sant'Arpino, Teatro Lendi ed Istituti scolastici, **PulcinellaMente**, XIX ed. del Festival nazionale di teatro delle Scuole di II grado, fino al 7 maggio

Castel Campagnano, Squille, **Sagra degli asparagi**

Treglia, I giorni della "P'ttera" **Trebulana** (carne suina con "papaccelle")

Vitulazio, h. 21.00, **Concerto di Raf**

DOMENICA 30

Caserta, Piazza Carlo III, CE. **Gusto Food & Street Fest**

Caserta Pozzovetere, **Sagra dell'asparago di montagna**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, Angelo Bove in **Fallo...in volgare...ma non troppo**

Caserta, Teatro S. Pietro, Rione Tescione, La compagnia i Guitti in **Non Ti pago**, di L. De Filippo, regia di G. Compagnone

Castel Campagnano, Squille, **Sagra degli asparagi**

Treglia, I giorni della "P'ttera" **Trebulana**

Cascano di Sessa Aurunca, **Per le vie del Borgo**, III ed., stand enogastronomici di prodotti tipici, accompagnati da musica, canti popolari, animazione e mostre

LUNEDÌ 1° MAGGIO

Caserta, Piazza Carlo III, h. 12.00, **Live Music, Concerto del Primo Maggio**, con Malevera, J. Blossom, Gli Atleti, J. Martone, The Bradipos

Caserta, Piazza Carlo III, CE. **Gusto Food & Street Fest**



- * **Caserta**, Reggia, Mostra fotografica **T-Urban, Tutte regine**
- * **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**
- * **Caserta**, Galleria Pedana Arte, Corso Trieste, **In un certo senso infinito**, mostra di Vittorio Messina
- * **Caserta**, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
- * **Napoli**. In onore di Totò, il principe della risata, che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni**; a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo**; al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò**, aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità**, il programma completo è sul sito www.napoliteatrefestival.it

Caserta Pozzovetere, **Sagra dell'asparago di montagna**

Succivo, **Festa della Tammorra**

Castel Campagnano, Squille, **Sagra degli asparagi**

Treglia, I giorni della **P'ttera Trebulana**

MARTEDÌ 2

Caserta, Reggia, **Paesaggio dopo la battaglia**, Personale di José Molina, fino al 3 giugno

MERCOLEDÌ 3

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Il meraviglioso**, spettacolo itinerante di M. Santoro

GIOVEDÌ 4

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Il meraviglioso**, spettacolo itinerante di M. Santoro

VENERDÌ 5

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21.00, **Tizio, Caio e ... Petrolini**, da un'idea di A. Formichella e W. Pesce

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Il meraviglioso**, spettacolo itinerante di M. Santoro

Maddaloni, **Carciofi e tammorra**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.30, presentazione di **Lercio, lo sporco fa notizia**, con con D. Paolino, M. Pappalardo, S. Pisanti e P. SSmiraglia

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21.00, L. Eposito e M. Masiello in **Sfo-gliatelle e altre storie d'amore**, concerto - spettacolo

Piedimonte Matese, Chiostro di S. Domenico, h. 18.30, **Festival dell'Erranza, Recital di Peppe Barra**

SABATO 6

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21.00, **Tizio, Caio e ... Petrolini**, da un'idea di A. Formichella e W. Pesce

Caserta, Officina Teatro, h. 21.00, **Il meraviglioso**, spettacolo itinerante di M. Santoro

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, Compagnia G.T.S. in **Raccontando Eduardo**, con A. Vitale e G. Nigro (chitarra)

Caserta, Teatro Civico 14, 21.00, **Lo spazio delle relazioni**, di e con R. Fusiello

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 20.15, Musical **Il sogno di Giuseppe**

Casapulla, Teatro comunale, La Compagnia T. S. Solli presenta **È vero che Eduardo era...**, di e on E. Solli

Maddaloni, **Carciofi e tammorra**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21.00, Ottavio Bonomi in **Tutto per te?**

Non solo
aforismi

25 APRILE, NON SOLO MEMORIA

25 Aprile
Una data importante una pietra miliare nella storia universale.

25 Aprile
La guerra è terminata la libertà è proclamata la dignità è riconquistata.

25 Aprile
I nazisti son cacciati i fascisti son sconfitti gli aguzzini condannati.

25 Aprile
La pace è dichiarata il valore è riaffermato dai popoli è conclamato.

25 Aprile
Una data ricordata a livello nazionale nei comuni svaporata.

25 Aprile
La memoria smemorata dai giovani ignorata dagli anziani richiamata.

Ida Alborino

DOMENICA 7

Caserta, L'Altro Teatro, h. 19.00, **Tizio, Caio e ... Petrolini**, da un'idea di A. Formichella e W. Pesce

Caserta, Officina Teatro, h. 19.00, **Il meraviglioso**, spettacolo itinerante di M. Santoro

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19.00, Il Teatro di Ottavio in **Cosa farò da grande**, con Aprile, Orabona e Scarpati

Maddaloni, **Carciofi e tammorra**

Sant'Arpino, chiusura del Festival nazionale di teatro delle Scuole di II grado, **PulcinellaMente**

Piedimonte Matese, **Cotton Movie**, h. 19.00, **Cotton Theatre** in **Era tutto così diverso**, con E. Varone e G. Allocca

S. Potito Sannitico, **Rovistando** a S. Potito Sannitico



Chicchi
di caffè

Poesia di Ciro Rossi

*La nera ala d'una lontana nube,
foriera d'antiche miserie,
è pronta a riversare su Caserta
altro pianto di terre lontane.*

Questi versi, rivelatori del mondo interiore del poeta, costituiscono le ultime strofe di "Altro pianto di terre lontane", che fa parte della seconda raccolta di Ciro Rossi, "Forme d'apparenza". È impressa nella mia mente la rappresentazione di questa giornata fredda e triste in cui la natura si fa sentire solo nel calpestio delle foglie rugginose e gli uomini sembrano chiusi nel silenzio. Ciro proietta nel paesaggio la pena di vivere, ma supera il proprio dolore individuale con un'empatia che coinvolge il prossimo, rappresentato nella realtà di una presenza. In questo caso la percezione della sofferenza si estende ai migranti, con un'immagine che ha la forza di un simbolo. L'autore non c'è più, ma i versi ci riportano il suo sguardo attento sul mondo.

In una breve nota si può cogliere solo una parte dei temi e registri che i suoi libri ci hanno regalato: dalla rivisitazione di persone e luoghi amati della giovinezza allo sdegno per i vizi contemporanei che si ripercuotono sui più indifesi; dal bilancio amaro di una vita, attraverso una visione pessimistica, all'incanto di fronte alla potenza misteriosa del mare e all'immenso azzurro che sprigiona energia: «Lo splendore della tua distesa / è la magnificenza della vita». E la grandezza che induce Ciro a contemplare la bellezza, si traduce nella generosità verso le persone e nell'attività di lettura e scrittura poetica. È sempre stato molto umile nella vita di relazione e nell'assidua ricerca delle parole es-

senziali per esprimere l'emozione e l'esperienza nel linguaggio metaforico. L'amarezza e l'indignazione per lui hanno un senso di universalità, che nelle poesie più belle si percepisce attraverso le immagini. C'è un legame profondo tra il paesaggio, la figura umana e lo stato d'animo. Quella che dà il titolo alla sua prima raccolta, "Le mani in grembo", è una composizione sapiente per il rigore della scrittura, nitida e asciutta, con cui esprime l'intensità degli affetti e l'amarezza per la vecchiaia dolente della madre:

*Seduta. In grembo
le mani a pugno,
ossute, venose.
Quadro viola del tempo.
Con occhi maculati
l'aspro nero vuoto fissa
e, più delle parole,
il tronco rugoso, appassito,
mortifica la mia ora.
È stanca, triste,
e l'urlo silente
per dolori e sacrifici
d'una vita per noi
sfalda il mio universo.
La mente ingabbiata,
dell'oblio prigioniera,
più non s'illumina
e resta così, sola,
il capo avanti piegato,
-fa tanta tenerezza-
pregando il Signore, seduta.*

La percezione della pena si estende a ogni umano destino. Le parole, la struttura e il ritmo sono rigorosamente adeguati al tema.

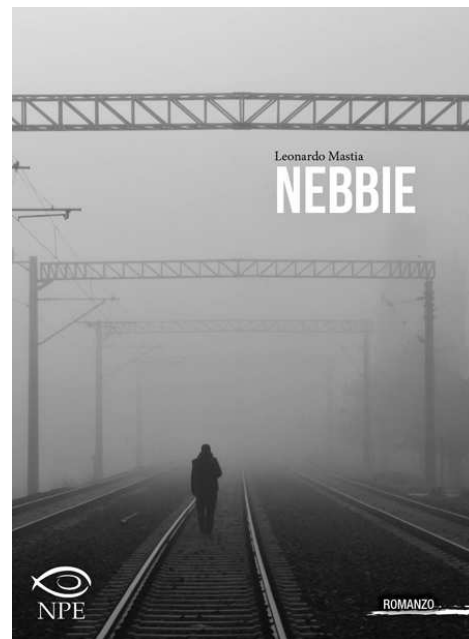
Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

"Nebbie" è il titolo del nuovo romanzo di Leonardo Mastia, noto penalista del salernitano, che in questo nuovo volume racconta la storia di una vita ai margini tra le nebbie di Londra, la droga e la Terra dei Fuochi. La 'perenne' emergenza dei rifiuti, legata all'illegalità e alla malavita, è una angosciante realtà spesso affrontata dall'autore, sia da avvocato, patrocinando numerosi dibattimenti contro la criminalità organizzata, sia, tra l'altro, come attivista e sostenitore dell'associazione anti-discriminazione 'Io come Te-Onlus'.

«Come la nebbia, - viene anticipato sulla prima aletta del libro - ideali irraggiungibili offuscano lentamente la mente di Mario. Si sente perseguitato dal decadimento e dalla incuria della sua terra del Sud, quotidianamente mortificata dalla piaga dei roghi, delle discariche, delle esalazioni venefiche. Lotta e combatte per questo. Quando pensa che non può esserci futuro, si rifugia nelle nebbie di Londra. Qui, in un quartiere malfamato, conduce una vita disperata ai margini della legalità...». Una tragedia ambientale e sociale che inevitabilmente si ripercuote a livello personale, fino a prevalere. Il racconto di uno spaccato di vita, descritto in un crescendo fattuale ed emotivo di intensità e coinvolgimento rari. Immagini dure, drammi senza speranza, ma anche nodali e vitali momenti di fiducia nel futuro, per chi sa cogliere la fede nel cambiamento, per chi è consapevole che la conoscenza profonda del problema, anzitutto, può trasformare la realtà.



LEONARDO MASTIA
Nebbie
NPE, pp. 208 euro 14

35^a edizione il 20 maggio a Napoli

Premio Internazionale Sebetia-Ter

Si terrà sabato 20 maggio la 35^a edizione del Premio internazionale Sebetia-Ter. A partire dalle 17.30, nell'auditorium del Conservatorio di musica San Pietro a Majella di Napoli, il presidente del Centro studi "Sebetia-Ter" Ezio Ghidini Citro darà il via alla manifestazione premiata con Targa d'argento del Presidente della Repubblica Italiana. Tra le personalità di rilievo nel mondo della cultura, delle scienze, dell'ingegneria, della medicina, dell'arte, dell'archeologia, della giurisprudenza, della comunicazione, della ricerca e in altri campi del sapere, riceveranno il premio il gen. C. A. Giovanni Nistri, il soprintendente Mauro Felicori, l'architetto Uberto Siola, i giornalisti Remo Croci e Alessandro Barbano, il geologo Gianluca Minin e altre persone che si sono distinte, nella propria categoria, dedicando la propria vita alla professione. Saranno premiate anche le migliori tesi di giovani laureati e i migliori allievi ufficiali delle accademie e scuole militari italiane.

Urania Carideo

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Maggio 1234: il campanile del Duomo di Casertavecchia

Torniamo a Casertavecchia anche per la storia di oggi. Sarà il fascino del posto, o il periodo dell'anno che è propizio per gite fuori porta e scampagnate nei dintorni o all'interno della stessa Casertavecchia, ma parlare del borgo è una felicissima e fortunata coincidenza. Si può dire che grazie alla pubblicità e all'organizzazione turistica, Casertavecchia sta cominciando a riconquistarsi un ruolo importante come meta di soggiorni e flussi turistici da parte di visitatori provenienti non solo dalle zone vicine. Molti sono i turisti che stanno arrivando qui da varie parti d'Italia, dal nord al sud, e stanno aumentando anche i turisti stranieri.

La storia di oggi ci porta dunque di nuovo al nostro amato e favoloso borgo dalle suggestioni antiche e romantiche, e precisamente al duomo, e in particolare alla storia del campanile, uno dei simboli più caratteristici, che la fa conoscere ormai anche al di fuori dei confini provinciali e regionali. Rispetto alla cattedrale, il campanile è posteriore di 81 anni. La sua costruzione, infatti, venne promossa e realizzata per merito del vescovo di Caserta Andrea, e realizzata nel maggio del 1234. Il vescovo Andrea, originario di Capua, è stato uno dei vescovi più influenti nella storia della diocesi casertana al tempo della sua presenza nel borgo di Casertavecchia. L'idea di Andrea era di realizzare un campanile per onorare i suoi predecessori sul seggio vescovile, ovvero Stabile e Gerola-



CAMPANILE DI CASERTAVECCHIA

mo, e dare alla cattedrale un aspetto ancor più monumentale.

Il campanile svetta dall'alto dei suoi 32 metri di altezza al fianco della cattedrale, sostenuto da un arco leggermente acuto, poggiato su due piedi a pianta quadrata. Presenta cinque piani, tre dei quali decorati con una bifora per ogni lato. Al quarto piano, oltre alla solita bifora, a nord è presente anche una figura umana intera, in marmo, con una colomba tra le mani, mentre al quinto e ultimo piano, di forma ottagonale, presenta torrette circolari dove originariamente si elevava una piramide di 7 metri, che andò distrutta da un fulmine nel XVIII secolo, e mai più ricostruita.

Dalla vetta del campanile si gode di una delle viste più spettacolari del borgo e di tutta la provincia di Caserta, e non solo del capoluogo. Siamo fortunati ad avere Casertavecchia così come la troviamo oggi. Rispetto ad altri luoghi o monumenti in rovina o in stato di abbandono (e ce ne sono anche dalle nostre parti, purtroppo), questo borgo sembra resistere a tutto e a tutti, e a testimoniare la sua nobile e fiera bellezza medievale. Sono felice che questa piccola perla antica e suggestiva sia tornata la centro dell'interesse dei visitatori e, insieme alla Reggia, all'Anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere, alla basilica di San Michele Arcangelo di Sant'Angelo in Formis e al Museo Provinciale di Capua, rappresenti il fiore all'occhiello del nostro straordinario territorio, in attesa che altri fiori possano tornare a sbocciare.

Giuseppe Donatiello -
g.donatiello@aperia.it

«Le parole sono importanti»

IRONIA

Questo sostantivo femminile deriva dal greco εἰρωνεία, *eirōneía*: dissimulazione. L'ironia verbale è una manipolazione apparentemente illogica, mediante la quale si afferma premeditatamente l'opposto di ciò che si pensa, al fine di ridimensionare atteggiamenti bizzarri o evidenziare realtà obiettive, in maniera panoramica. Originariamente, nel teatro greco l'ironia veniva espressa in modo funesto. L'ironia socratica, includendo il rigetto di qualsiasi assioma, progredisce postulando la propria ignoranza, alla ricerca costante di illuminazioni esterne. Con questo metodo dialettico strumentale, Socrate induceva l'interlocutore ad approdare a un'opinione personale.

Il filosofo Soren Aabye Kierkegaard (Copenaghen, 1813 - 1855) nella sua tesi di laurea del 1841, intitolata "Il concetto di ironia in costante riferimento a Socrate", evidenzia l'attinenza di questa modalità comportamentale con quella dell'ipocrisia, che ho parzialmente esaminato nel precedente articolo. Egli distingue l'ipocrisia, concernente prevalentemente la sfera morale, dall'ironia, che maschera la derisione con la solennità e/o viceversa. «chi fa dell'ironia lascia trapelare nel riso la sua vera opinione. L'ironia dunque permette al soggetto di prendere le distanze da ciò che ha detto; liberandosene, tagliando i ponti che la vincolano ad una realtà che è riconosciuta priva di valore, a libertà soggettiva che tiene ad ogni istante la possibilità di un cominciamento senza l'intralcio di legami anteriori. In ogni cominciamento c'è qualcosa di seducente, poiché il soggetto è ancora libero e questo è il piacere desiderato dall'ironista». Secondo il parere di un altro filosofo, Karl Wilhelm Friedrich von Schlegel (Hannover, 1772 - Dresda, 1829), il fascino dell'ironia appartiene preva-

lentemente all'ambiente filosofico: «L'ironia è la chiara coscienza dell'agilità eterna, del caos infinitamente pieno».

Nella seconda parte della sua eccellente opera "El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha" ("Don Chisciotte della Mancia"), lo scrittore Miguel de Cervantes Saavedra (Alcalá de Henares, 1547 - Madrid, 1616) interpreta con uno stile armonioso e ironico la degradazione sociale dell'epoca di appartenenza. Dal capitolo XLIV, "Bacile o elmo? Baciemo?": «Che Dio m'aiuti! - esclamò allora il barbiere burlato. - È mai possibile che tante persone onorate dicono che questo non è un bacile ma un elmo? Questo è un caso che potrebbe sbalordire un'intera Università». Lo scrittore Italo Calvino trasfigura il dolore e la malinconia in comunicazione ironica: «Rispetto alla lacerazione, l'ironia è l'annuncio di un'armonia possibile e rispetto all'armonia è la coscienza della lacerazione reale. L'ironia avverte sempre del rovescio della medaglia». Nel suo irreale romanzo ambientato nell'epoca medioevale "Il Cavaliere inesistente", si verificano sconfinata schermaglie burlesche come quella che cito: «"Dico a voi, he, paladino! - insistè Carlomagno. - Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?". La voce uscì netta dal barbazze. "Perché io non esisto sire"». Il poeta portoghese Fernando Pessoa separa le due sfere dell'ironia in quella socratica della "docta ignorantia" («so di non sapere») e quello esternata da Sanches, «non so se non so niente». Infine, lo scrittore ebreo di origine lituana Romain Kacew (pseudonimo Vilnius, 1914 - Parigi, 1980) nel suo saggio "Education européenne" (Educazione europea) ha difeso tenacemente l'importanza della parola, attestando che «L'ironia è una dichiarazione di dignità. È l'affermazione della superiorità dell'essere umano su quello che gli capita».

Silvana Cefarelli

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Poggio Mirteto e San Paolo

La conversione di San Paolo è tra i più importanti avvenimenti della storia della Chiesa, per lo slancio dell'evangelizzazione tra i pagani, e la prima riflessione teologica sul messaggio cristiano. San Paolo era ebreo e, come il padre, apparteneva alla grazia di Dio, divenne infatti il persecutore più terribile dei primi seguaci di Gesù. Ma un giorno, mentre era in viaggio verso la città di Damasco, improvvisamente una grande luce sfolgorò dal cielo e lo accecò, facendolo cadere da cavallo. Allora Saulo udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». E lui rispose: «Chi sei, o Signore?». La voce disse: «Io sono Gesù io Nazareno, che tu perseguiti, alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia».

Grandi cattedrali e città sono dedicati al Santo Apostolo, ma anche piccole chiese come quella a Poggio Mirteto (RI), risalente al XIII secolo e decorata con affreschi, tra i quali spicca al centro dell'abside la Conversione del Santo apostolo. La fama della chiesa è legata alla leggenda secondo la quale grazie al ripristino della tradizionale messa del venerdì a suffragio delle



anime morte, nel 1654, si pose fine a una terribile invasione di cavallette. L'esterno del piccolo edificio è semplice e senza alcun artificio, mentre l'interno stupisce per la bellezza e la sensazione di raccoglimento che avvolge chi varca la soglia di ingresso. Gli affreschi che ricoprono ancora quasi totalmente le pareti si datano adun lungo periodo compreso tra il '200 e il '500, con una conseguente alternanza di stili che vivacizza maggiormente gli occhi. L'abside è ciò che colpisce immediatamente una volta entrati: in alto l'Incoronazione di Maria tra angeli musicanti, una corona di angioletti e una "cornice" di nuvole; ai lati Isaia e Salomone. Nella parte bassa è raffigurata la Conversione di San Paolo: la scena ha tratti favolistici, il cavallo richiama i ronzini delle fiabe, ma l'epi-

sodio è narrato talmente chiaramente che nulla distoglie l'attenzione dall'evento miracoloso. Ai lati le figure ieratiche di San Pietro con le chiavi e San Paolo con la spada.

Poggio Mirteto venne fondato nella prima metà del Duecento dagli abitanti di alcuni castelli vicini, che si riunirono per ragioni difensive. Già possedimento dell'Abbazia di Farfa, nel Cinquecento cadde nelle mani prima dei Farnese e poi di altre famiglie, finché non fu incorporato nello Stato Pontificio. Nell'Ottocento si andò affermando come principale centro economico e culturale della zona ed ebbe parte ai moti per l'Unità d'Italia. Gregorio XVI conferì a Poggio Mirteto il titolo di città nel 1837. Il 24 febbraio 1861, nel cuore dei tumulti italici per l'unificazione nazionale, mentre Poggio Mirteto era ancora sotto la sovranità dello Stato Pontificio, scoppiò una rivolta popolare originata dalla decapitazione di un suddito del papa - re. I rivoltosi inviarono una delegazione a Rieti, dove il 27 febbraio 1861 il marchese Giocchino Napoleone Pepoli, Commissario Generale dell'Umbria, decretò l'annessione di Poggio Mirteto al nascente Regno d'Italia. La sua Banda partecipò al seguito di Giuseppe Garibaldi alla sfortunata Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma del 1867. A memoria e merito di tale partecipazione, dal 1967, in occasione delle celebrazioni per il centenario delle battaglie di Monterotondo e Mentana, il complesso fu ufficialmente riconosciuto dall'A.N.V.R.G. come Banda Comunale di Poggio Mirteto - Nazionale Garibaldina. Sulla facciata di un edificio del centro storico, una targa ricorda che la moglie di Giuseppe Garibaldi, Anita, già gravemente malata, venne ospitata e accudita presso la famiglia proprietaria dell'edificio stesso.

Stefania De Vita

Da Caiazzo e Caserta a Tübingen

Napoletanità di Corrado Grasso

Il titolo è Grammatica diacronica del napoletano, autore Adam Ledgeway, editore Max Niemeyer - Verlag - Tübingen, 2009. Un volume di 1045 pagine, copertina giallo oro, rilegatura sobria ed elegante. Un volume che è un omaggio a Napoli e al dialetto napoletano che l'Unesco ha dichiarato lingua e patrimonio dell'umanità. E c'è anche Caserta con Corrado Grasso e la sua napoletanità. Ma neanche Corrado Grasso sapeva di esservi inserito. Vi era entrato in silenzio, solo per il suo talento. Lo ha scoperto di recente. Poi, quasi incredulo, si è affrettato ad acquistarlo. Costo 166,33 euro. Nessuno sconto neppure per gli autori. "Parigi vale bene una Messa" si è detto, e senza indugio lo ha commissionato alla Casa Editrice. La *Grammatica diacronica del napoletano* è un'opera di matrice specialistica e precisamente di filologia. In essa Corrado Grasso viene citato oltre ottanta volte e numerosi sono i passi riportati nel suo perfetto napoletano, corredati da note morfologiche e bibliografiche. E poiché Grasso, benché nato a Caiazzo, *tout court* è casertano, perché da sempre con la sua famiglia vive a Caserta, dove fino al pensionamento ha lavorato presso il Provveditorato agli Studi, noi casertani non possiamo non esserne lusingati con lui e non provare a fare una cavalcata tra queste pagine, che meriterebbero un presentatore d'eccezione. Ma Grasso è un uomo schivo e preferisce la *privacy*.

Prima domanda. Ma perché quest'opera unica e universale che è la Grammatica diacronica si occupa di Grasso? *Non è un omaggio, è un semplice riconoscimento della sua napoletanità linguistica e viscerale. Una napoletanità che non è solo lingua, ma anche il racconto esistenziale di un popolo carico di storia, di sofferenza e di umanità.*

Seconda domanda. Quale è la mission dell'opera? «L'obiettivo principale della presente opera - così si legge nelle prime pagine - consiste nel colmare le lacune della fonologia, della morfologia e della sintassi del napoletano». E ancora: «Malgrado la presenza del termine grammatica nel titolo del libro, essa non va intesa né come una raccolta di regole prescrittive né come una singola grammatica unitaria. Va intesa come una semplice e ricca documentazione descrittiva in un vasto corpus composto da 165 testi prodotti nell'arco di più di sette secoli, comprendenti un'ampia selezione di tipologie testuali quali atti notarili, commedie, epistolario, fiabe, poesie, prosa, ricettari, statuti». Insomma, una *summa* di alto profilo culturale, ma mai un'enciclopedia, sicuramente esclusiva nel suo genere, scritta in caratteri piccoli per gli addetti ai lavori, puntuale con nomi e cognomi, riferimenti bibliografici, citazioni, note, abbreviazioni, tabelle.

Un riconoscimento letterario che meriterebbe almeno un cenno nelle nostre Letterature. Orgoglio per l'autore, che pur non rinuncia al suo tratto gentile e riservato, ma anche vanto per le due sue città, Caiazzo e Caserta, che insieme gli dovrebbero decretare almeno la pubblicazione di un'opera *omnia*, raccogliendo in uno o più tomi tutti i suoi scritti, a partire dalle commedie, che sono un capolavoro di situazioni e umanità. E proprio per quanto riguarda le commedie non è che Grasso non abbia pensato al grande Eduardo, ma il tessuto, il cuore e la voce sono tutti suoi. Non per questo negli anni passati insieme ad un suo amico caiatino, Giovanni Marcuccio, aveva fondato "Gli amici di Eduardo" e come Eduardo spesso è stato anche in scena interpretando le sue stesse commedie. Situazioni che ci toccano direttamente e che ci riportano alla sottile umanità del teatro comico napoletano sono quelle di Grasso, un fine osservatore di *come va il mondo*, nativo di una Caiazzo, epicentro del suo mondo, ma che diventa per lui il luogo universale della memoria e insieme di una realtà che ci coinvolge e ci appartiene.

Anna Giordano

In scena

AL CTS ANGELO BOVE
LICENZIOSO MA CON STILE

Questo fine settimana, sabato 29 alle ore 21 e domenica 30 aprile ore 19, la diciassettesima stagione teatrale del Piccolo Teatro Cts di Caserta, per il suo penultimo appuntamento propone Angelo Bove, questa settimana nelle vesti di attore comico. Il direttore artistico del Cts si mette in gioco, infatti, nello spettacolo *Fallo... In Volgarre... ma non troppo*, da lui scritto e diretto, oltre che interpretato. Come abbiamo già illustrato in qualche precedente occasione, lo spettacolo offre una passerella di espressioni dialettali volgari, che provocano un umorismo costruito proprio sui doppi sensi e legittimato dalle stesse villanie popolari e tradizionali, ma è stato opportunamente adattato così da proporre una comicità di impudica licenziosità che, però, grazie all'ironia e alla dignitosa consapevolezza dell'autore - protagonista, evita cali di stile.

A parer mio

RELAZIONI AL CIVICO.
PRIMO WEEKEND

Teatro Civico 14. Che gli esseri umani fossero sull'orlo di una crisi di nervi era già chiaro da un po'. Il fatto che poi queste crisi vengano mostrate e date in pasto agli spettatori, le rende ancora più evidenti e più angosciose e, forse, costringe a riflettere sul "a che punto siamo", e "dove ci condurrà" e, non ultimo, "abbiamo modo di fermare tutto questo"? Gli spettacoli in scena il 21, 22, 23 aprile al Teatro Civico 14 hanno lasciato questa scia di questioni, inappagate come nella migliore tradizione dei quesiti senza risposta, ma condita con sorrisi e lacrime e risate tra le lacrime.

Nevrotika vol. 1-2-3 ha giocato sull'ironia di quanto sia orribilmente semplice praticare «l'arte di essere infelici», mostrando donne con un'unica sicurezza, quella di "essere sceme", ipocondriache per bisogno d'attenzione, innamorate seriali mai corrisposte. Una volta innescato il meccanismo, le protagoniste girano e girano su loro stesse e per loro stesse all'infinito.

Fuje Filumena, riscrittura al maschile di Filomena Marturano in versione noir, mostra un mondo in cui la mercificazione del corpo, il possesso fine a se stesso seppelliscono tutto: amore, fede, speranza. Ciò che resta è la voglia di vendetta che si compie in un finale spietato.

Carne (compagnia Frosini-Timpano) è una carrellata vertiginosa di dialoghi, storie e parole in libertà su cui viene costruita una performance gradevolissima sul bisogno di equilibrio, partendo dal presupposto che Lui e Lei non penseranno mai alla stessa maniera, saranno in disaccordo su tutto, a partire dal cibo. Lei sosterrà il "veganesimo", Lui no. Lei vorrebbe sentirsi parte della natura, Lui vuole dominarla, entrambi scelgono la strada dell'eccesso e così, anche in questo caso, il conflitto resta irrisolto.

Matilde Natale

Lucio incontra Lucio,
niente Grazia

Mettere faccia a faccia "la vita... la storia e le canzoni" di due grandi artisti come Dalla e Battisti già rappresenta un'ardua impresa. In primis perché si appella agli stessi bravi cantanti (del Martucci Vocal Ensemble) e allo stesso quintetto jazz salernitano capitanato da Sandro Deidda al sax e Guglielmo Guglielmi al pianoforte, a suonare brani eccezionali, ma composti seguendo modalità diverse: Dalla quella cantautorale e Battisti abbinando il suo estro melodico alla genialità dei testi di Mogol e successivamente di Pasquale Panella, rilanciando cioè temi ritenuti esauriti o difficilmente rinnovabili, quali il coinvolgimento sentimentale e i piccoli avvenimenti della vita quotidiana. Anche la loro vita è stata sostanzialmente diversa: per quel che riguarda quella pubblica, Battisti, in seguito alla malattia di reni di cui soffriva, ha scelto di non esibirsi in concerti live per ben 20 anni, evitando qualsiasi apparizione in pubblico, e l'unica sua socializzazione resta la collaborazione artistica appunto con Mogol, che rimarrà nella storia della musica italiana e che, oltre a essere notevolmente prolifica, fu estesa anche alla vita privata (vedi il viaggio comune in Sudamerica e negli Stati Uniti). Fra l'altro, negli anni Ottanta Battisti rifiutò persino la proposta di Dalla di lavorare insieme a una tournée e a un disco, mentre quest'ultimo, invece, ha duettato con i più grandi cantanti italiani e internazionali. Quanto alla sfera privata, mentre Dalla era orgogliosamente omosessuale, Battisti, sposò Grazia Letizia Veronese, dalla quale ebbe il figlio Luca e che fu anche compositrice e co-autrice di alcuni pezzi di Battisti (soprattutto dopo la fine del sodalizio artistico con l'amico e paroliere Mogol). In questa veste Grazia Letizia Veronese attirò spesso diverse critiche, mai smentite dalla vedova dell'artista e, proprio per questo, rese ancora più aspre. Oltre a essere stata accusata di rappresentare la causa della fine del rapporto tra Mogol e Battisti, la Veronese - ritenuta eccessiva dai più - è arrivata a negare la possibilità di realizzare delle cover del cantante, perfino in eventi televisivi; d'altronde, già durante gli ultimi anni di vita, il cantante si era allontanato ancora di più dalla vita pubblica e, anche in questo caso, furono in molti a ritenere che la causa fosse la moglie. Grazia stessa dopo aver spostato la salma di Lucio da Molteno a San Benedetto del Tronto dove fu cremata, si attirò nuove controversie con la gente e il Comune di Molteno, dove Lucio Battisti visse dal 1973 al 1998 (anno della sua morte). Da aggiungere a quelle già in atto, che riguardavano l'organizzazione di un festival annuale in onore del cantante (*Un'avventura, le emozioni*) rispetto al quale, nel 2006 la Veronese aveva chiesto ai giudici la cancellazione perché reo di danneggiare l'immagine di Lucio. Le richieste sono state invece respinte dalla Corte che ha dato ragione al Comune.

Il concerto-racconto Lucio incontra Lucio che gira la Campania dall'anno scorso con grande successo, usa una cospicua scaletta, alternando brani di entrambi gli artisti: *4 marzo 1943* (la data in cui nacque Lucio Dalla, cioè un giorno prima di Lucio Battisti), *Pensieri e parole*, *Mi ritorni in mente*, *La casa in riva al mare*, *Il mio canto libero*, *Il gigante e la bambina*, *Acqua azzurra acqua chiara*, *Piazza Grande*, *Emozioni*, *Com'è profondo il mare*, *La canzone del sole*, *L'anno che verrà*, *Amarsi un po'*, *Futura*, *Con il nastro rosa*, *Caruso*, *L'arcobaleno*. Già ricco di brani, foto e testi appartenenti a Lucio Battisti, l'attuale allestimento *Lucio incontra Lucio* speriamo resti immune alle furie giudiziarie di Grazia, che è riuscita a strappare milioni alle aziende che usavano l'immagine e la musica del marito! Oppure, magari, non menzionando minimamente queste faccende di diritti d'autore, l'autore del testo Liberato Santarpino, docente di violoncello al Conservatorio di Salerno e l'attore Sebastiano Somma che lo recita - fidiamo, si siano già cautelati in merito... Speriamo bene!

Corneliu Dima

Paola Turci *Il secondo cuore*



... Allora io ti lascerò / io ti lascerò andare / io ti lascerò ma con grande dolore / cercami dentro queste parole / nel mio secondo cuore / cercami dentro queste parole...

... Ognuno si porta dentro tutto ciò che è stato / e tutto ciò che è stato / è tutto ciò che sei / e non potrai mai esserlo di nuovo / tutto ciò che è stato...

(Paola Turci – Il mio secondo cuore)

“Il secondo cuore” è il dodicesimo album in studio di Paola Turci. Contiene, fra gli altri, *Fatti bella per te*, il brano con cui l’artista romana ha partecipato al Festival di Sanremo 2017, classificandosi al quinto posto. Al di là del piazzamento, ottimo comunque, la performance di Paola Turci è stata una delle più belle e acclamate dell’intera manifestazione sia dal pubblico che dalla critica. Anche per una veterana (la

Turci era al decimo Sanremo), il palco dell’Ariston è una bella emozione e può fare brutti scherzi a chiunque. Invece abbiamo assistito a un’esibizione maiuscola di una donna e un’artista che, dal debutto del 1988 con *Sarò bellissima* a questa *Fatti bella per te*, ben trent’anni dopo, si è presentata forte e determinata come non mai. Una consapevolezza perseguita e conquistata con grande impegno e sacrificio dopo il terribile incidente del ferragosto 1993, che aveva fatto temere il peggio. Dopo innumerevoli interventi chirurgici e tanta tanta forza, la cantautrice romana si è completamente ripresa come ha raccontato in *Mi amerò lo stesso*, la biografia a cura di Enrico Rotelli edita da Mondadori nel 2014.

Forse “rinascita” potrebbe essere la parola giusta in grado di raccontare meglio questo nuovo album di Paola Turci. “Il secondo cuore” suona come un nuovo inizio, una ripartenza, il primo capitolo di una nuova fase della vita e della carriera. Non a caso *Fatti bella per te* è il brano che apre l’ascolto: è la nuova Paola che parla alla Paola di ieri, come sulla copertina dell’album. Questo senso di rinascita unisce un po’ tutte le canzoni, nate dalla collaborazione con autori come Giulia Anania, Marta Venturini, Fabio Ilacqua, Niccolò Agliardi, Enzo Avitabile e il britannico Fink (autore del brano *Sublime*). Come ha sintetizzato la stessa Turci: «È il disco che non ho mai fatto e che rappresenta il frutto della realizzazione di me stessa». Oltre *Fatti bella per te* sono notevoli altre canzoni come *La prima volta al mondo* (con la cassa in quattro che sta a simboleggiare un cuore che ricomincia a pulsare come se fosse la prima volta), *Combinazioni*, dove canta «E poi mi hai visto ridere di quel che non ridevo più e

prepararmi ancora a ribaltare i piani», e *Tenerti la mano è la mia rivoluzione*. Canzoni che trasudano di una bella energia positiva, con la produzione di Luca Chiaravalli in grado di supportare e mettere bene in luce l’idea di un disco molto autobiografico con brani scritti tutti in prima persona. Bella anche la cover di *Un’emozione da poco* anche questa eseguita a Sanremo.

In *La vita che ho deciso* Paola Turci canta «... sfrecciano i ricordi tra i grovigli di emozioni ci sarà un momento per restare soli. E fisserò la porta da cui te ne vuoi andare perché niente può più farmi male / Sei tu il mio secondo cuore / Sei l’estate che mi fa spogliare / Sei tu il mio secondo cuore», facendo un po’ un bilancio di quello che è stato il suo percorso fino ad oggi. Dalla ragazza al debutto di ieri, ventenne, insieme alla sua chitarra, alla donna matura di oggi. Una donna che con coraggio può guardarsi allo specchio e fare pace con il suo passato, con le cicatrici della vita con le quali con equilibrio ha imparato a convivere. E nel farsi più bella che mai (per se stessa prima di tutto) riesce a regalarci anche un brano in romanesco, *Ma dimmi te*, il primo della sua carriera scritto nel suo dialetto. Un pezzo struggente, ispirato ad Anna Magnani e Gabriella Ferri e ad altre donne della sua vita, come la madre e la nonna, «donne forti che diventano fragili di fronte all’amore», con una parte recitata da Marco Giallini. Un’ulteriore chicca per un bel disco che già fa presagire la sua resa dal vivo nel tour che sta per iniziare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

“Lasciati andare”... alla commedia!

È uscito nelle sale il film di Francesco Amato, con Toni Servillo, Verónica Echegui, Pietro Sermonti, e Luca Marinelli. Amato, che proviene dal Centro sperimentale di cinematografia di Roma, è alla sua terza opera, dopo aver realizzato nel 2006 “*Ma che ci faccio qui!*”, una commedia tratta dall’omonimo romanzo di Bruce Chatwin, e nel 2012 “*Cosimo e Nicole*”, che racconta un amore ma anche il complesso contesto sociale del G8 del 2001.

Toni Servillo è Elia Venezia, uno psichiatra che prende decisamente troppo alla lettera l’idea che «un buono psicanalista deve rimanere impermeabile alle emozioni che gli scaricano addosso i pazienti». È distaccato, freddo, attaccato alle cose materiali e poco a quelle emotive: decisamente non è uno che si “lascia andare”. Fin quando non incontra Claudia, una *personal trainer*, che tra imprevisti e improbabili eventi, lo aiuterà a riprendere la forma fisica ed emozionale. Elia è un uomo assuefatto dall’abitudine, che tiene sempre tutti a distanza di sicurezza, ha un senso dell’umorismo arguto, e vive in uno stato di insoddisfazione e di immobilità. Sarà Claudia a diventare la sua guida, permettendogli di essere per una volta il paziente da psicanalizzare. Ne verrà fuori una sorta di “dieta interiore”, dove si alleggeriscono sia il corpo che il cuore.

Il film di Amato, oltre ad essere divertente e piacevole, rende a pieno il concetto espresso nel titolo: “Lasciati andare”. Si tratta di un lasciarsi andare alle emozioni, ai sentimenti, agli impulsi, a tutto quello che viene spesso represso. L’interpretazione di Toni Servillo conferma

esattamente tutto questo: l’attore, che abbiamo visto e apprezzato in ambiti differenti da questo, si lascia coinvolgere da un commedia vera e propria. Pian piano si toglie di dosso la severità, l’austerità, la freddezza e riscopre un’inedita leggerezza. Il film è capace di raccontare l’evoluzione di un personaggio, e inoltre si sofferma sui motivi che spingono a non lasciarsi andare. Una pellicola leggera, ma soprattutto semplice (e proprio renderla tale comporta uno sforzo notevole), nella sua accezione più positiva, una semplicità che non facilmente riusciamo a riscontrare. Non è un film che parla di cambiamento, ma di riscoperta. E di nuovo Luca Marinelli, che abbiamo visto in “*Lo chiamavano Jeeg Robot*”, e recentemente in “*Slam, tutto per una ragazza*”, regala un’interpretazione sorprendente.



Mariantonietta Losanno



FRASCATI E IL CENSORE

Dopo le altre 18 regioni (ormai ci manca solo il Molise, ma ci arriveremo) giungiamo finalmente nel Lazio, a celebrare una delle *Protodoc*, cioè le denominazioni istituite dal DPR del 3 marzo del 1966. È il Frascati, diventato ufficialmente doc con la pubblicazione del disciplinare di produzione il 16 maggio del 1966. Uno dei vini simbolo dell'Italia del boom, il "vino dei Castelli", uno dei vini talmente celebrati da diventare più famosi del luogo eponimo.

Una viticoltura che nel Lazio risale agli Etruschi e per il Frascati si concentra in tre comuni, fondamentalmente: Frascati, Grottaferrata e Monteporzio Catone; Montecompatri e Roma (per un piccolissimo pezzo) sono gli altri luoghi di questo vino. Appena più di 8000 ettari adagiati sui pendii settentrionali dei Colli Albani, colline vulcaniche (i vigneti sono tra i 70 e i 500 metri slm) affacciate su laghi di eguale origine. La zona ai tempi di Roma antica era *Tusculum* e da Monte Porzio, cuore della zona, veniva il Censore, figlio di viticoltori, che nel suo celebre trattato "De Agricultura" illustrò le norme di coltivazione e vinificazione. Imperatori, prima, e Papi, poi, non smisero mai di apprezzare i vini del Tuscolo, fino agli "Statuti" concessi alla città di Frascati da Marcantonio Colonna, Vicario di Papa Giulio II della Rovere, datati 1515. Sante Lacerio, bottigliere di Papa Paolo III (1534-1549), in una lettera sulla qualità dei vini in circolazione, afferma che il vino migliore si produce a suo giudizio a Frascati, Marino e a Grottaferrata.

Una storia antica e importantissima, riconosciuta prima nel '66 e poi, di nuovo, nel 2011, quando dal Frascati "normale" si sono differenziate due qualità che sono diventate due distinti vini DOCG: il *Frascati superiore* e il *Cannellino di Frascati*. La zona è la stessa, e uguale è la composizione delle uve: Malvasia bianca di Candia e/o Malvasia del Lazio (o *puntinata*) almeno al 70%; Bellone, Bombino bianco, Greco bianco, Trebbiano toscano, Trebbiano giallo da soli o sommati fino ad un massimo del 30%; altre varietà, fino al limite del 15% all'interno dei vitigni che potremmo definire di complemento. Perché la protagonista è la Mal-

vasia, anzi la Malvasia. Il nome è comune a molti vitigni, diffusi in giro per tutta Italia, che hanno anche origini diverse, ma condividono alcune caratteristiche di base: danno vita a vini dai residui zuccherini abbastanza alti (e infatti si usano spesso per vini dolci e passiti) e hanno quasi tutte, con ovvie differenze di intensità, un aroma pungente di muschio e soprattutto di albicocca matura. Proprio la Malvasia Bianca di Candia, invece, esiste sia *Aromatica*, sia del tipo non aromatico, che è quella del nostro Frascati; infatti è la Malvasia del Lazio che in questi vini apporta la maggiore quota di aromaticità.

Dunque un capostipite uno e trino: il DOC ha come limite produttivo 14 tonnellate per ettaro, per un vino che avrà un profumo "caratteristico e delicato" e sarà sapido e morbido, ma sia secco, sia amabile, sia abboccato a seconda delle scelte produttive, e con un titolo alcolometrico volumico totale minimo di 11, 50%. Ne esiste anche la versione "*Frascati Spumante*" con i dosaggi da *brut* a *extradry*. La Docg Frascati Superiore limita a 11 t/ha la produzione e per il disciplinare l'odore dovrà essere "*intenso, con profumo caratteristico delicato, il sapore secco, sapido, morbido, fine, vellutato*" e la percentuale minima di alcol sale al 12% e addirittura al 13 per la versione "Riserva", che matura non meno di 12 mesi (3 dei quali in bottiglia), a partire dal 1° novembre dell'anno di vendemmia. Per il Cannellino di Frascati Docg è prescritto che le uve siano raccolte tardivamente, cioè a piena maturazione zuccherina, ed è ammesso il parziale appassimento in locali idonei. Anche qui il limite di resa dell'u-

va è di 11 t/ha ma le uve destinate alla produzione del "Cannellino di Frascati" devono assicurare un titolo alcolometrico volumico naturale minimo di 12,00% vol, per dar vita a vini almeno di 12,5 volumi di alcol per litro. Nel bicchiere il giallo paglierino sarà più intenso, il sapore fruttato e armonico, con un deciso gusto dolce dato dai 35 grammi per litro di zucchero residuo.

Un grande classico, un nome importante che rischiava di diventare rumore, confondendo stili e tipi e che la differenziazione di pochi anni fa ha reso più distinguibile: c'è la Doc con una sua variabilità, e ci sono le due denominazioni garantite che prescrivono la propria tipicità: il Superiore, solo secco e con una maggiore alcolicità, il Cannellino amabile e concentrato. Perché la precisione è importante, come sapeva perfettamente Marco Porcio Catone, che già allora (II secolo a.C.) con precisione e costanza invocava principi chiari e morali e sentenziosi, lungimirante: *"I ladri di beni privati passano la vita in carcere e in catene, quelli di beni pubblici nelle ricchezze e negli onori"*.

Alessandro Manna



Sport Antenne

Prevenzione, Emersione e Meditazione per combattere le discriminazioni



"SportAntenne" è un progetto della UISP Nazionale che ha come riferimento Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014 - 2020 del Ministero dell'Interno ed Unione Europea. La UISP opererà in sinergia con l'UNAR, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, con l'obiettivo di combattere ogni tipo di discriminazione - diretta o indiretta - fondata sulla razza o sull'origine etnica nei confronti di cittadini di Paesi terzi. La rete capillare dell'Ente di promozione sportiva, diffusa sul territorio, è la risorsa giusta per ottenere risultati. I comitati locali della UISP coinvolti sono 16 in tutta Italia, e tra questi c'è il comitato provinciale UISP di Caserta. Partner del Progetto, attive da anni sul fronte dell'integrazione e inclusione sociale, sono l'ASD Liberi Nantes, l'ASD Stella del Sud e il Sicomoro Coop. sociale.

Giovedì 27 aprile, nella sede della Casa Comunale, in Piazza Vanvitelli, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione del progetto. Dopo l'introduzione e i saluti dell'Amministrazione Comunale, che patrocinerà gli eventi sportivi, sono intervenuti Mauro Valeri, in rappresentanza dell'UNAR, Piero Gianni, Presidente UISP Caserta, lo staff di "SportAntenne" UISP

JUECASERTA, VIA CINCIARINI... È SOLO IL PRIMO PEZZO?

Cincia è scappato via da Caserta e si è rifugiato a Bologna nelle braccia della Fortitudo... è solo il primo pezzo di una fuga di massa che si sta preparando per il roster casertano? Parliamoci chiaramente, qualsiasi giocatore che vive in questa ridda di voci, di *si dice*, di un complesso che non ha più nulla da dire, non vede l'ora di scappare altrove, se è un vero professionista, se si guadagna da vivere con i proventi della sua professione. In più la nostra città è infestata da "scoopisti" (ho inventato un neologismo, si possono chiamare così? Oppure meglio annusatori, oppure meglio ancora inventori di balle o ancora stupidini?). Ecco, mi sembra più giusto così. In settimana scorsa parlai delle *iacovelle*, e puntualmente si sono ancora presentate sette giorni dopo e ancora se ne presenteranno per tutta la stagione, almeno fino alla chiusura della iscrizione al

campionato, quando il buon Lello lavazzi avrà deciso cosa fare, se lasciare o se, trovando qualcuno che gli dia una mano, continuare. Forse non ci fate caso ma gli scoopisti o stupidini sono sempre gli stessi. È vero, qualche volta li leggo anche, ma solo molto raramente, per capire a quale livello di stupidità siano arrivati. Frattanto, mancano due giornate al termine del campionato, l'ennesimo con il fiatone e le tremarelle, ma il nostro coach dichiara che abbiamo un gruppo formidabile, dimenticando i 4 mesi di sconfitte... Almeno lui è contento, penso...

Passiamo alla scena internazionale. Nel più bel torneo del mondo, l'Eurolega, il Real Madrid, capolista della *regular season*, ha saltato un bel fosso, ovvero il rischio della eliminazione, vincendo in casa di David Platt e mettendosi al si-

Romano Piccolo

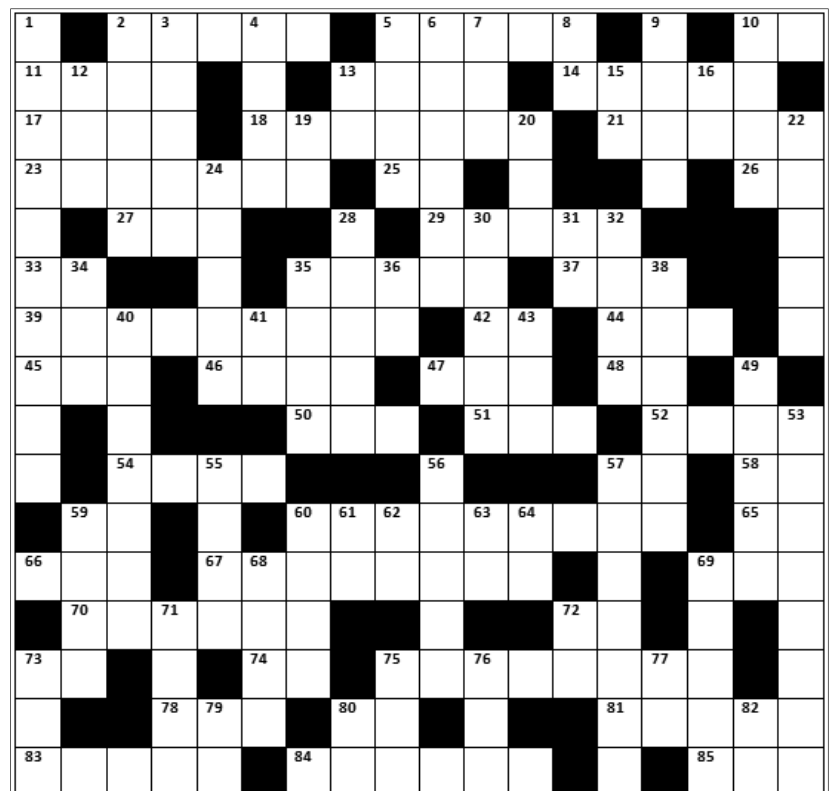
Raccontando Basket

curo, cosa non ancora riuscita all'Olimpiacos, che saprà tutto mentre scriviamo questo pezzo. Gigi D'Atome è già nella *final four* di Instambul, sperando che in questa edizione gli vada meglio, dopo aver perduto di uno il titolo dello scorso anno. Nella NBA anche Toronto ha saltato il fosso, mai sembrato tanto profondo, mentre i Warriors e Cleveland hanno dato cappotto a Portland e Indiana. Bello il duello tra Barba Harden e Westbrook, però lo spettacolo di "un uomo solo al comando" senza squadra, per me non è basketball, è playground e basta...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Ha per capitale Nairobi - 5. Orazione, preghiera - 10. Simbolo del nanosecondo - 11. La Sindrome delle apnee ostruttive nel sonno (sigla inglese) - 13. Il dio greco della guerra - 14. Malinconica, afflitta - 17. Lanci, spari - 18. L'avvelenatrice più famosa dell'antica Roma - 21. Volò con le ali di cera - 23. Valigia con le ruote - 25. Sud - Ovest - 26. Arezzo - 27. La cantante di *Amoureux solitaires* - 29. Zuffe, liti - 33. Non Pervenuto - 35. L'arteria più grande - 37. La segna l'orologio - 39. È detto anche *dattero dell'India* - 42. Raccolta Differenziata - 44. Il comune sede dello *Slow Food* - 45. Ente Nazionale Idrocarburi - 46. Prestigiosa casa automobilistica tedesca - 47. Carducci le ha scritte... "barbare" - 48. Il dittongo in zaino - 50. Brian, inventore della musica d'ambiente - 51. Il fiume di Berna - 52. L'antica Castrogiovanni - 54. Città della Finlandia settentrionale - 57. Assistente Tecnico - 58. Simbolo chimico dell'iridio - 59. Trieste - 60. Accettabile, sufficiente - 65. Trapani - 66. Piano Operativo di Sicurezza - 67. Pregiato, costoso - 69. Grosso serpente - 70. Guerriero palestinese - 72. Caserta - 73. È opposto a giù - 74. Texas Instruments - 75. Il filosofo del "cogito ergo sum" - 78. Giardino per animali - 80. Quello greco vale 3 14 - 81. Squisita torta di mele alla francese - 83. Il nome del compositore Morricone - 84. La capitale di Cuba - 85. Apparato Centrale Elettrico



Verticali: 1. Implicito, alluso - 2. Il

nome di Papa Giovanni Paolo II - 3. Gracili, magri - 4. Natante di legno a remi - 5. Opposta alla poppa - 6. Villaggio turistico, residence - 7. Vi sorge il sole - 8. Ente Marittimo - 9. Porte, entrate - 10. La città giapponese dei "cervi" - 12. Titolo onorifico inglese - 13. Il Conte allenatore (iniziali) - 15. Esercito Italiano - 16. Taranto - 19. Codice iso dell'Uruguay - 20. Associazione Italiana Sommelier - 22. Giara, anfora - 24. Il più lungo fiume di Francia - 28. Auguste, tra i più grandi scultori francesi - 30. Unità di misura anglosassone - 31. Sud - Ovest - 32. Aromatica è la menta - 34. Il Peter dei romanzi di Barrie - 35. La cordigliera sudamericana - 36. Record Olimpico - 38. Altro nome del montone - 40. Mitico re di Creta - 41. Il dittongo in giusto - 43. Direzione Investigativa Antimafia - 49. Attaccato, legato - 53. L'avarò di Moliere - 55. Allattò Romolo e Remo - 56. Paramento liturgico - 57. Tragedia di Euripide - 59. Caglio di semi di soia - 60. Possono essere mobili o immobili - 61. La prima e l'ultima dell'alfabeto - 62. Decisa affermazione - 63. Ente Statale - 64. Comune del padovano - 68. Il nome dell'indimenticato cantante Gaetano - 69. Stupido, sciocco - 71. Gabelle, tributi - 72. Comunità Europea - 73. Sistema Monetario Europeo - 75. Centoquattro romani - 76. Il cantante Rosalino Cellamare - 77. Istituto Alberghiero - 79. Pareggio a reti bianche - 80. Palermo - 82. Istituto Comprensivo

di Caserta, i rappresentanti dell'ASD Stella del Sud, in qualità di partner nazionale del Progetto. Hanno partecipato anche i rappresentanti di alcune scuole casertane e i rappresentanti della Rete Antidiscriminazione, costituita dalla UISP sul territorio provinciale. In occasione della conferenza stampa, sono stati presentati i primi due eventi sportivi di sensibilizzazione. Il primo riguardante il basket e il secondo il calcio.

Diversi gli studenti casertani che saranno coinvolti nella manifestazione. Infatti, nel torneo di basket che avrà luogo al PalaVignola, sabato 29 aprile, con inizio alle ore 9.00, sono quattro le formazioni che si affronteranno: la Stella del Sud, Team Studenti Blu, Team Studenti Giallo e STAR Caserta (Settore Tecnico Arbitri). L'evento calcistico, invece, avrà luogo sabato 27 maggio, sempre con inizio alle ore 9.00, allo Stadio "Pinto" e sempre con quattro formazioni in rappresentanza di richiedenti asilo e rifugiati del Progetto SPRAR ARCI e CSA ex Canapificio.

Gino Civile

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 21 APRILE

P	A	L	L	A	G	R	E	L	L	O	C	A	F	R	M
I	G	E	A	C	H	I	A	N	T	I	V	A	N	I	A
G	R	M	L					O		C	O	L	B	R	
N	O	B	A	R	B	E	R	A	P	I	L	A	T	O	S
A	B	R	U	N	E	L	L	O	A	L	A	N	T	A	
T	A	U	R	A	S	I	P	S		G	L	L			
M	O	R	S	A	T	N	S	T	H	A	S	A			
O	B	C				A	G	L	I	A	N	I	C	O	
M	A	O				M	O	S	C	A	T	O	N	R	C
P	E	R	A	S	P	R	I	N	I	O	D	A	Y	I	
A	R	E	N	A		I				O	M	A	R		
L	S	U				M	O	N	T	E	P	U	L	C	I
S	O	C				F	R	A	S	C	A	T	I	C	C
T	O	U	L							R	E	C	I	O	T
B						S	O	L	O	P	A	C	A	I	O
S	A	N	G	I	O	V	E	S	E	F	A	L	E	R	N

L'umanesimo di Antonio Gramsci

Antonio Gramsci ci sorprende ancora oggi per la forza dei suoi giudizi e per la capacità di cogliere aspetti della società e della storia che apparivano oscuri ai suoi stessi compagni di partito e alla maggioranza dei suoi interlocutori coevi. Come è avvenuto per tutti i grandi maestri del pensiero, la sua fortuna, col passare degli anni, è cresciuta fino a farne un classico, letto e citato in tutto il mondo. Le sue idee-forza e le sue analisi sulle società e culture umane, a distanza di ottanta anni dalla sua morte, sono ancora vive. Esse nascono, oltre che dalle sue straordinarie qualità intellettuali, anche dalla singolare capacità di osservatore distaccato, dal suo "estraneamento" per dirla con Carlo Ginzburg e, nello stesso tempo, dal suo strenuo impegno civile e politico.

Questa capacità di una superiore visione derivava dal suo essere, sin dall'inizio, un *noembedded*, un uomo che non aveva radici nel continente, ma che veniva dalla esperienza della realtà povera ed emarginata della Sardegna per immergersi nel vivo della realtà urbana della Torino industriale, caratterizzata dalla presenza di una giovane e combattiva classe operaia e da una vivace dialettica politica e sindacale. La vita nel carcere accentuò il suo "estraneamento" e rese straordinariamente lucida e penetrante le sue capacità di cogliere i grandi lineamenti dei processi sociali, culturali e politici che avevano investito l'Italia e il mondo, condensati in una delle più straordinarie opere del '900, quei "Quaderni del carcere" che costituiscono una preziosa ed insostituibile miniera di spunti, informazioni e stimoli per chiunque voglia studiare e comprendere la storia sociale, politica e culturale dell'età contemporanea. D'altra parte la profondità e chiarezza delle sue analisi hanno origine dalla sua militanza civile e politica, dal suo essere uomo di parte e dall'aver abbracciato sin dall'inizio la causa degli umili e degli oppressi, non solo della classe operaia torinese, ma anche dei contadini meridionali e della stessa piccola borghesia del Sud, anch'essa in qualche modo vittima dell'egemonia del blocco sociale industriale-agrario dominante.

Gramsci mostra di conoscere e di amare profondamente le genti meridionali. In questo senso l'esperienza della prigionia e delle soste nelle diverse carceri del sud, nel percorso da detenuto che lo portò da Ustica a Milano, rappresentò un'esperienza importante. Fu la scoperta della ricchezza delle culture regionali e dei rituali popolari, e, in genere, della creatività e ingegnosità delle popolazioni del Mezzogiorno. A questo proposito occorre dire che egli si oppose con forza a che circolassero, all'interno del movimento operaio torinese, luoghi comuni e stereotipi sui meridionali, nei confronti dei quali, non solo negli ambienti borghesi, ma anche in quelli proletari e nello stesso partito socialista, circolavano pregiudizi di tipo razzistico. Nei meridionali egli trovava invece straordinarie doti di industriosità e laboriosità che, tuttavia, non diventavano lavoro produttivo, non si convertivano in ricchezza diffusa. Questo l'enigma irrisolto del Sud, che trovava tuttavia la sua spiegazione proprio nell'analisi

gramsciana. La "grande disgregazione sociale", così come si presentava il Mezzogiorno, aveva per Gramsci precise cause storiche e sociali. Si trattava di un sistema sociale dominato dalla proprietà fondiaria e mediato dagli intellettuali meridionali, asserviti all'egemonia dei grandi proprietari, che costringeva i contadini, e la loro cultura, a un ruolo di sottomissione e di emarginazione. Questa condizione subalterna della cultura popolare era il risultato anche del magistero svolto dai grandi intellettuali meridionali, Croce e Giustino Fortunato soprattutto, i quali, imponendo le loro idee sul primato dello spirito e la separazione dell'attività artistica dalle altre attività dell'intelletto e influenzando in tal senso gli intellettuali medi, di fatto separavano l'intellettualità laica dal popolo. A questo proposito Croce e Gentile continuavano a svolgere il ruolo "reazionario" che per Gramsci era stato proprio dell'Umanesimo, con il suo mandarino linguistico e latineggiante, l'ostilità alla cultura e alla lingua popolari e l'impulso dato a un cosmopolitismo che, proiettando gli intellettuali italiani in una dimensione universale, di fatto li allontanava dal popolo, da quella cultura che aveva salde radici popolari, ricollocandoli stabilmente nell'ambito del controllo della Chiesa di Roma e della Controriforma. Ed è interessante notare come questo giudizio sia stato ripreso e in parte condiviso da due critici e studiosi della letteratura italiana di riconosciuto valore che, in epoche diverse, hanno insegnato nell'Università di Napoli: Giuseppe Toffanin e Giancarlo Mazzacurati.

Nel 1978 uscì, per le edizioni Feltrinelli, il libro di Edward W. Said *Orientalismo, l'immagine europea dell'Oriente*, nel quale il filosofo americano-palestinese analizzava la costruzione ideologica che identificava come civiltà *altre* e inferiori le culture orientali. Said, non a caso, si ispira a Gramsci, al suo modo di valutare i fenomeni politici e culturali fondato sul concetto di *egemonia-subalternità* delle forze sociali e dei popoli. In questo senso l'occidente ha costruito un modello ideologico nel quale al dominio sul piano economico e della potenza militare corrisponde l'af-

fermazione del suo primato sul piano culturale e l'implicito giudizio della inferiorità delle altre civiltà. Si tratta di un luogo mentale che elabora immagini stereotipate in modo astratto e privo di determinazioni reali, costruendo fittiziamente un *altro da sé* che serve a ribadire, per negazione, la propria identità e superiorità.

Gramsci scopre il meccanismo perverso e distruttivo che si cela in questa operazione di egemonia culturale, alla quale, viceversa, avrebbe dovuto seguire l'avvento al potere delle masse e di una nuova cultura, portatrice, questa sì, di un umanesimo integrale, perché fondato sui saperi e l'attività intellettuale di tutto il popolo. Di questo umanesimo popolare e più ricco, punto di incontro delle diverse culture e rispettoso di esse, egli fu un sostenitore e un difensore tenace. Un paladino risoluto, ma modesto. Di sé diceva che si considerava un uomo medio che, quando tutto era perduto, ricominciava daccapo, con pazienza, come i contadini, con speranza, senza tentare di fare cose che non sapeva fare e contando solo sulle sue forze. È questa immagine di Gramsci - un uomo che non si considerava né un martire, né un eroe - che ci è più vicina e che ispirò la celebre poesia di Pasolini "Le ceneri di Gramsci".

In questo senso un nuovo umanesimo, come quello gramsciano, fondato sull'idea che tutte le attività umane hanno la stessa dignità e devono essere rivolte alla valorizzazione degli uomini e al riconoscimento della loro dignità, un umanesimo del *fare insieme*, in una dimensione pacifica e aliena dall'ignoranza e dalla supponenza del pregiudizio, che è sempre razzista, nel momento in cui classifica le persone per appartenenze linguistiche, geografiche o culturali, costituisce una prospettiva realmente profetica per il superamento della triste temperie storica che stiamo vivendo. Gramsci, con pochi altri intellettuali del '900, rappresenta anche in questo senso un punto di vista alternativo, di grande forza e attualità, nelle scelte da operare nelle relazioni tra le società umane e le loro culture, così come nell'azione politica rivolta alla costruzione di società nuove, aperte, operose, colte e tolleranti.

Felicio Corvese

A Casagiove Maria Valtorta e i suoi scritti

Questo pomeriggio - venerdì 28 aprile, ore 16.00 - a Casagiove, nella sala conferenze del Comune si terrà la presentazione degli scritti di Maria Valtorta, mistica cattolica famosa per la santità personale e per i numerosi scritti, tra cui "L'Evangelo come mi è stato rivelato". Maria Valtorta nacque il 14 marzo 1897 a Caserta, da genitori lombardi. I dieci libri de "L'Evangelo come mi è stato rivelato" narrano la nascita e l'infanzia della Vergine Maria e di Gesù, i tre anni della vita pubblica di Gesù, la sua passione, morte, resurrezione e ascensione, i primordi della Chiesa e l'assunzione di Maria. Nel 2010 il CEV (Centro Editoriale Valtortiano) e i coniugi Emilio Pisani e Claudia Vecchiarelli hanno costituito la "Fondazione Maria Valtorta Cev onlus" che ha lo scopo di conservare, custodire, tutelare, curare, divulgare e valorizzare, a beneficio di tutti e senza scopo di lucro, il patrimonio culturale costituito dall'eredità materiale e morale di Maria Valtorta. I relatori della serata saranno Luigia Bari, che tratterà di come l'opera valtortiana illumini i Vangeli Canonici, Giovanni Palladino, che parlerà del valore della Sindone nell'opera, e Daniele Fiorletta, che presenterà la diffusione dell'opera nel mondo e nel tempo. Previsti interventi del dottor Pisani e del consigliere Carlo Ursillo. L'evento è organizzato in collaborazione fra Comune di Casagiove, Fondazione Maria Valtorta CEV e Spazio Donna Onlus - Centro Hecate, diretto dalla prof Adele Grassito. Un convegno unico nel suo genere che creerà un ponte tra fede e ragione, attraverso le figura di Maria Valtorta e tramite le sue parole e i suoi scritti.

Chiara Serafina Campolattano